

LA RISACCA MENSILE

La teoria è quando si sa tutto ma non funziona niente. La pratica è quando funziona tutto ma non si sa il perché. In ogni caso si finisce sempre a coniugare la teoria con la pratica: non funziona niente e non si sa perché.

Albert Einstein

NASCE IL COMUNE DI MISILISCEMI?



COMUNE DI PACECO

MISILISCEMI

DI TRAPANI

Segui i colori...
Il risparmio è assicurato!

**Scoprite le coloratissime offerte
su occhiali da vista e da sole.**



undici
DECIMI
OTTICIA

Trapani Corso P. Mattarella, 64
Tel. **0923.541234**
www.undicidecimiottica.it
info@undicidecimiottica.it

SOMMARIO

EDITORIALE di Aldo Messina	pag. 1
NASCE IL COMUNE DI MISILISCEMI?	pag. 2
IL NATALE A TRAPANI	pag. 3
IL NATALE DI GESÙ UN EVENTO CHE CI CHIAMA A RIFLETTERE di Mons. Gaspare Gruppuso	pag. 4
Tra critiche e innovazioni si conclude il Natale "povero" a Trapani di Vito Campo	pag. 5
L'EDUCAZIONE DEI GIOVANI di Pino Alcamo	pag. 6-7
GLI STATI NON POSSONO CREARE MONETA. LE BANCHE, SÌ di Michele Rallo	pag. 8-9
CINQUANT'ANNI DALLA MORTE DI A. DE STEFANO	pag. 10-11
EUGENIO RUBINO AMBASCIATORE D'ITALIA di Filippo Camuto	pag. 12-13
RESPONSABILITÀ CIVILE DEI GIUDICI	pag. 14
VITO PALMERI RICORDO DI UN COLLEGA	pag. 15
GUIDO DALLA ROSA E LA SOCIETÀ DELLE TERRE COTTE di Alberto Barbata	pag. 16-17
A CU AFFERRA UN TURCU È SÒ	pag. 18-19
ANTIRICICLAGGIO: NECESSITÀ O FAVORE ALLE BANCHE	pag. 20
KNOCKOUT GAME, MANIA IN USA	pag. 21
IL DRAMMA DELL'UOMO LETTO ATTRAVERSO LA POESIA	pag. 22
IN FONDO AL VIALE, ULTIMO LIBRO DI ANNA BURDUA	pag. 23
VALDERICE: DECOLLANO I MERCATINI DI SANTA LUCIA di Giovanni Barraco	pag. 24
RILANCIO O OBLIO, L'AUTONOMIA SICILIANA AL BIVIO di Fabrizio Fonte	pag. 25
SANT'ANTONIO E L'OSPEDALE	pag. 26-27
LUDOVICO ZICHICHI, un frate ericino nel convento di Martogna di Anna Burdua	pag. 28
MISTRETTA GIUSEPPE - PELERMO IGNAZIO di Salvatore Agueci	pag. 29
La Nostra Politica: QUANDO GLI ESTREMI SI TOCCANO	pag. 30-31
UNA NUOVA SFIDA PER L'AGRO ERICINO	pag. 32
RICORDI D'EPOCA IN UNA FOTO DEI PRIMI DEL NOVECENTO di Michele Megale	pag. 33
GLI INSETTI PREZIOSE RISORSE ALIMENTARI	pag. 34
FORSE RISOLTO DOPO CINQUE ANNI L'OMICIDIO CURATOLO	pag. 35-36
CALCIO: PRIMA PARTE DELLA STAGIONE SODDISFACENTE di Peppe Cassisa	pag. 37-38
BASKET: PALLACANESTRO TRAPANI SI COMPIICA LA VITA di Alberto Pace	pag. 39-40

LA RISACCA

Mensile edito da Aldo Messina, via Garibaldi n° 88 - 91100 Trapani - P.TVA 01317810818

Direttore Responsabile: Aldo Messina

Comitato di Redazione:

Pino Alcamo - Salvatore Costanza - Mons. Gaspare Gruppuso - Enzo Tartamella -
Alberto Barbata - Filippo Camuto

In Redazione:

Salvatore Agueci - Giovanni Barraco - Chiara Bartoli - Anna Burdua - Margherita
Campaniolo - Vito Campo - Giuseppe Cassisa - Francesco Greco - Franco Lombardo -
Gabriella Malizia - Michele Megale - Michele Rallo - Alberto Pace

Realizzazione Grafica e stampa:

CARTOGRAM Service - Via Nicolò Riccio, 64 - Trapani - Tel./Fax 0923.548399

Per comunicazioni e pubblicità e-mail: rivista.larisacca@libero.it

I numeri precedenti sono consultabili sul sito: www.larisaccamensiletrapanese.it

EDITORIALE

di Aldo Messina



Un altro anno se n'è andato. Questo è, per noi, il quarto anno dall'inizio delle nostre pubblicazioni, e sento perciò il dovere di ringraziare tutti gli illustri collaboratori della rivista che mi hanno onorato della loro disinteressata collaborazione. Grazie a loro abbiamo fatto omaggio a questa città e alla sua provincia di una pubblicazione che volutamente si è attestata su interessi e su argomenti di un certo livello, per affrontare aspetti importanti della nostra attualità, come anche per far conoscere alle giovani generazioni i fatti della nostra storia e delle nostre radici.

I lettori avranno avuto modo di vedere e, speriamo, di apprezzare la nostra indipendenza dalla politica dei partiti e lo sforzo di fornire informazioni diverse da quelle canoniche.

Spesso la nostra copertina è stata quasi anonima, volutamente anonima, perché abbiamo scelto di non "gridare" alcun titolo, né tantomeno di attirare l'attenzione con riferimenti più o meno piccanti. Per dirlo in altri termini, "La Risacca" è una rivista cooperativa di fatto, anche se non di diritto. Qui gli illustri trapanesi che scrivono non subiscono alcuna censura e sono liberi di esprimersi come meglio credono. Forse è questo il motivo per cui la nostra rivista è cresciuta, in questi anni, in misura quasi esponenziale.

Abbiamo ricordato, e continuiamo a farlo, i trapanesi che nei secoli hanno dato lustro a questo territorio, senza tralasciare, tra i viventi, quelle figure che onorano le proprie radici. Ciò, per lasciare un segno tangibile delle nostre origini gloriose, troppo spesso ignorate o dimenticate.

Se siamo stati (e saremo) critici con alcuni, specie con gli amministratori della cosa pubblica, non è stato mai per un fatto personale, bensì per una doverosa critica verso chi, non sempre ottimamente, ricopre importanti incarichi istituzionali. D'altro canto, se oggi siamo scontenti di governanti centrali ed amministratori periferici, un motivo ci dovrà pur essere.

Noi che viviamo tra la gente, con la gente percepiamo i segnali, le sensazioni, le gioie e i dolori dei cittadini.

Vi assicuriamo che di gioie, in questi anni, ne abbiamo registrate poche, anzi niente. Di dolori, purtroppo, tanti, troppi. Sono gridi d'allarme di coloro che, da una condizione "normale" o addirittura agiata, si sono ritrovati improvvisamente sull'orlo della povertà e non sperano più nel futuro. Gente che ha perso il lavoro, gente che con la pensione non riesce a raggiungere la fine del mese, gente che si ritrova i figli trentenni o quarantenni a casa perché senza lavoro e senza prospettive. Tanto, troppo dolore per poterci consentire le usuali divagazioni di fine anno, condite con rimembranze gioiose o con auguri di rito.

NASCE IL COMUNE DI MISILISCEMI? PRONTO L'ITER PER L'AUTODETERMINAZIONE

Troppo disinteresse e incuria verso le frazioni e i cittadini del luogo. È questa l'accusa che le frazioni a sud di Trapani rivolgono al comune capoluogo. In verità la protesta, più o meno velata, cova da diversi anni ma oggi sembra vicina ad una iniziativa clamorosa con la richiesta di autodeterminazione per il distacco da Trapani, e la costituzione di un nuovo comune.

Parliamo di un futuro Comune che dovrebbe chiamarsi "Misiliscemi".

Fanno parte del territorio perimetrato per il distacco, le frazioni di Rilievo, Marausa, Guarrato, Locogrande, Palma, Fontanasalsa, Pietretagliate e Salinagrande. Sembra che siano state raccolte le firme previste dalla attuale legislazione per avviare l'iter che dovrebbe portare al dimagrimento del comune capoluogo, ed alla costituzione di un nuovo Municipio.

Certo, in un momento di crisi dove si pensa di aggregare i territori intercomunali per contenere le spese, l'iniziativa, se pur legittima nella forma e nella sostanza, lascia un po' perplessi.

A norma di legge, espletate le incombenze giuridico-amministrative, la parola ultima sarà della Regione.

Ma cerchiamo di capire, attraverso le annose lamentele che cosa hanno chiesto e chiedono questi rappresentanti dei cittadini delle frazioni. Innanzitutto la marginalità del territorio, sostanzialmente ignorato anche nella composizione del Piano Regolatore Generale, e "sfruttato" solo per coprire percentuali obbligatorie di zone insignificanti a favore di altre zone vicine alla città capoluogo. Un esempio lampante, è la "Zona umida" creata proprio a ridosso della spiaggia di Marausa. Una spiaggia bellissima che in tanti ci invidiano ma abbandonata, e come noi stessi abbiamo più volte sostenuto in questa Rivista, inopinatamente non sfruttata per il turismo che a

parole si vuole incrementare. Ma c'è dell'altro. Le intere frazioni sono prive di "fognature" e obbligate a creare pozzi neri a norma, con maggiori costi di costruzione e di mantenimento. Ricordiamoci che siamo arrivati al terzo millennio (anno di grazia 2015) e questo servizio, così come nelle zone dall'Africa più profonda, non esiste se non nei progetti, fatti più di parole che di carte propositive.

Un altro problema irrisolto è l'approvvigionamento idrico con l'acqua (potabile?) che viene erogata con il contagocce e spesso a distanza di più giorni. Situazione che se difficilmente sopportabile nel periodo invernale, risulta incivile e impossibile nel

periodo estivo quando molti "trapanesi" si spostano nelle frazioni. L'elenco potrebbe continuare a lungo e riesce difficile non comprendere il malcontento di questa popolazione. C'è da dire, comunque, che hanno eletto sempre i propri rappresentanti al

Consiglio comunale di

Trapani. Ma nessuno di loro ha lasciato un buon ricordo di amministratore in rappresentanza delle frazioni.

Fatto che, in parte è da attribuire alle loro incapacità, in parte al loro grado culturale e infine, alla loro appartenenza a gruppi politici che si interessavano alle grandi opere (anche impossibili), che portavano business ai loro capi corrente.

Infine, c'è da osservare il territorio perimetrato. Si tratta di circa 92.000 Km quadrati a fronte dei 271,72 dell'intero territorio comunale.

Una ulteriore grana per l'amministrazione del capoluogo già sfiancata dalla crisi economica che rischia di perdere pezzi per strada.

Da segnalare, infine, che le frazioni interessate costituiscono, dal punto di vista geografico, un'isola rispetto al comune capoluogo, circondata dalla presenza di territori ricadenti nel comune di Paceco.



La lunga spiaggia di Marausa

IL NATALE A TRAPANI

Lil Natale è andato, e con esso speriamo anche le polemiche, a tratti aspre, che hanno accompagnato l'intero periodo delle festività. Che sia stato per i trapanesi un Natale povero è sotto gli occhi di tutti. Forse per la prima volta, fatta eccezione del periodo della seconda guerra mondiale, la città non ha mostrato nessuna via illuminata, nessuna zampogna e nessuna aria di festività. Solo i giovani dei pub, che comunque, grazie alle permissive norme comunali ed alla mancanza di controlli, hanno festeggiato la nascita di Gesù fino alle quattro del mattino, accompagnando l'assordante musica con sbornie di alcool ed altro.

Per il resto, solo piccole riunioni familiari e nulla più.

Dicevamo, mai si era registrato un Natale così povero e così poco sentito. Certo, colpa della crisi, ma anche di inventiva da parte dei pubblici amministratori.

E qui entrano in scena le "Sfinge" egizie esposte nel corso Vittorio Emanuele.

Avvenimento lodevole, dal punto di vista dell'iniziativa, ma forse un pò fuori tema per quanto riguarda il contenuto.

Ad essere messo sotto accusa, il neo Consigliere delegato del Luglio Musicale, Giovanni De Santis che ha fornito parte della scenografia della celebre "Aida" di Giuseppe Verdi.

Iniziativa forse un pò goliardica, ma non apprezzata dalla cittadinanza.

In verità non ci sentiamo di criticare il consigliere dell'ente Luglio il quale, se pur maldestramente, ha voluto dare il suo contributo alla città. Questo, nel mare dell'indifferenza generale e nella rassegnazione, è sicuramente un merito. Poi si potrà discutere.

Apprezzato, invece, l'albero del "Natale povero" posto dinanzi a Palazzo D'Alì, simbolo della austerità ma almeno con una qualche luce economica.

Sicuramente, a conclusione delle

festività, si farà un bilancio sui risultati e si potrà programmare in anticipo per il prossimo anno. Ovviamente, la speranza è che il Comune possa offrire ai cittadini una maggiore visibilità del Natale, ma in ogni caso, potrà organizzarsi per tempo.

Un suggerimento che pensiamo di potere dare è quello di utilizzare per più strade cittadine, in caso di ulteriore crisi, gli alberi del "Natale povero" posto davanti al Palazzo D'Alì.

Riteniamo che i costi non dovrebbero essere esorbitanti e il risultato enormemente migliore rispetto a quello della Sfinge.

Infine, un altro obiettivo fallito è stato quello della attrazione turistica. Qui la gente non è venuta perché non aveva programmato o non poteva consentirsi questa spesa. In ogni caso, meglio così per l'immagine della città. Il giorno di Natale, infatti, almeno nel centro storico, non si trovava un bar aperto, salvo sporadiche eccezioni, mentre i ristoranti erano quasi tutti prenotati da cittadini trapanesi.

In altre parole, nessuna scelta.

Questo, per l'immagine di una città che mira a diventare turistica, è fortemente penalizzante.

Giusto usufruire di ferie e chiusure, ma che almeno si coordinino tra di loro al fine di offrire un servizio che, anche se non remunerativo, dia visibilità alla città dalla quale traggono i loro guadagni annuali.



L'albero "povero" di Palazzo D'Alì



di Mons. G. Gruppiso

IL NATALE DI GESÙ UN EVENTO CHE CI CHIAMA A RIFLETTERE

L'evangelista San Luca che si è documentato particolarmente sugli avvenimenti della nascita di Gesù, così come dice al suo discepolo Teofilo, ci racconta della drammatica nascita a Betlemme (città del pane), avvenuta 2014 anni or sono. La giovane Maria di Nazaret insieme al suo sposo Giuseppe, mentre si trovano a Betlemme per il censimento ordinato dall'Imperatore Ottaviano Augusto, hanno urgenza di cercare un alloggio perché la piccola Maria sta per partorire. Dopo vario girovagare trovano una sistemazione molto precaria tra le tante grotte occupate dai pastori, dove poter far nascere Gesù. Per la mentalità del mondo ebraico, che il Figlio di Dio nasca proprio tra i pastori, considerati impuri, è proprio una contraddizione. Ma Cristo è venuto per essere segno di contraddizione. La sua venuta imminente era stata annunciata da Giovanni Battista che nel deserto, vestito di pelle di cammello, predicava un battesimo di conversione per potere accogliere il Salvatore il quale veniva a portare la liberazione agli oppressi, la libertà ai prigionieri e un tempo di grazia per tutti gli uomini. La nascita di Gesù del 2014 viene a portare a tutti la speranza. Basta saper leggere gli avvenimenti della nostra vita e con la fede interpretarli come segno di salvezza. Sarebbe veramente straordinario poter passare insieme ad ognuno di voi, lettori della Risacca, la notte di Natale. Essere accanto alle tante persone sole che forse hanno anche perso il desiderio di aspettare, vigilianti, la nascita di Gesù. Essere vicini a tutte quelle persone che sono state toccate da lutti familiari o da malattie gravi. A tutti vogliamo assicurare la nostra solidarietà e la nostra vicinanza spirituale. Ai tanti ammalati che si trovano negli ospedali o nelle cliniche, con la nostra grande compassione, vorremmo alleviare un po' il dolore e la sofferenza. Infine, regalare la speranza che viene dalla nascita di Gesù ai fanciulli delle scuole che in questo periodo, attraverso le varie discipline scolastiche, si impegnano con l'aiuto dei docenti a conoscere sempre meglio la realtà storica del Natale. Auguriamo loro che possano sempre mantenersi semplici e crescere in sapienza dinnanzi a Dio e agli uomini. Non credo che una verità storica, tramandata culturalmente fino ai

nostri giorni, possa essere motivo di discriminazione o di divisione con alunni di altre religioni. Gesù è venuto per unire e non per dividere, e ci ha insegnato a mettere in pratica il comandamento dell'amore verso Dio e del rispetto per ogni persona. Ai giovani che affollano le vie del centro storico auguriamo che possano trovare una società capace di accoglierli nel mondo del lavoro, ma auguriamo anche che con il loro serio contributo professionale, culturale e religioso possano cambiare tutte quelle cose che oggi li fanno soffrire. In questi giorni, per le molte famiglie impegnate a trovare una soluzione per potere pagare le tasse di fine anno, purtroppo le feste natalizie saranno molto amare. Le luminarie che negli



Rappresentazione della nascita di Gesù

anni di abbondanza illuminavano le nostre strade e anche le singole case, oggi sono solo un ricordo. Forse il Natale di quest'anno ci aiuterà a riscoprire il valore della famiglia, la solidarietà tra di esse e la sobrietà. Ai tanti esercizi commerciali del Centro storico della nostra città auguriamo un benessere rispettoso della sobrietà di tanti uomini e donne, che in questi giorni sono presenti per le strade della città. Certo, il Natale preparato dalle Istituzioni

sembra un "Natale d'Egitto". La nascita di Gesù, che come hanno cantato gli angeli porta pace a tutti gli uomini di buona volontà, ci impegna proprio a fare uso di essa per sanare dissidi e screzi che, purtroppo, sono presenti sia nelle famiglie che nei singoli. Gli auguri natalizi che tutti ci scambiamo, siano veramente sinceri e senza falsità. Disponiamo il nostro cuore ad accogliere, come la Vergine Maria e Giuseppe, Gesù nella nostra vita. Da queste pagine auguriamo (forse con qualche giorno di ritardo) Buon Natale agli amministratori della nostra città. Ci rendiamo conto della difficoltà ad amministrare, nei giorni attuali, la cosa pubblica; come cittadini sentiamo il dovere di collaborare perché la nostra città sia sempre più bella e vivibile. Molto dipende dai cittadini e forse un po' anche dagli amministratori della cosa pubblica. Questo Natale 2014 di sobrietà ci aiuterà a scoprire tutto quel mondo che da sempre vive nella povertà, nella miseria e soprattutto nella guerra. A tutti buon proseguimento delle feste e un sereno e cristiano 2015.



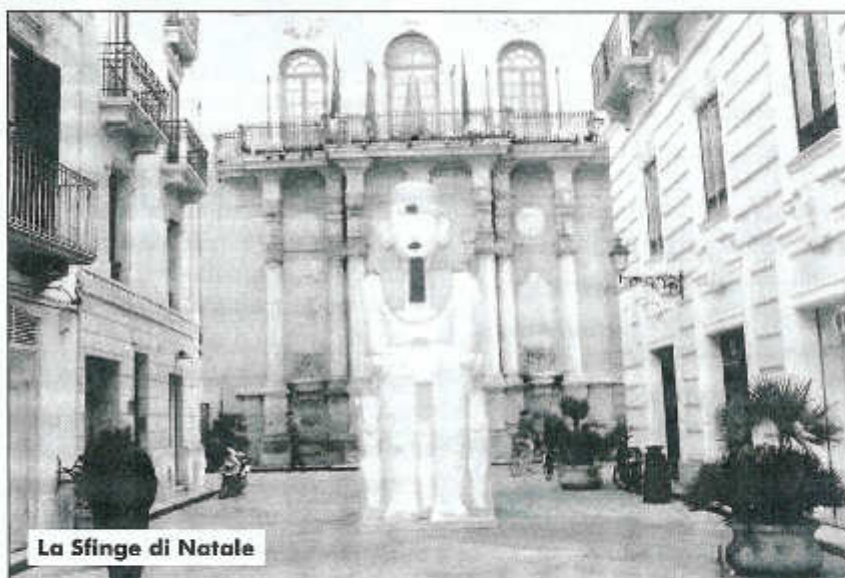
di Vito Campo

TRA CRITICHE E INNOVAZIONI SI CONCLUDE IL PERCORSO SPERIMENTALE DEL NATALE "POVERO" A TRAPANI

Il Comune di Trapani e il Luglio Musicale Trapanese hanno presentato, prima delle festività natalizie, il programma del "Villaggio Fantastico di Natale". Un percorso, iniziato il 15 dicembre, protrattosi fino al 7 gennaio del nuovo anno. Una iniziativa che ha subito suscitato critiche senza lasciare spazio alle opportunità o alla verifica dell'evento. Il sindaco di Trapani Vito Damiano e il Consigliere delegato del Luglio Musicale, Giovanni De Santis, illustrando il programma e lo spirito della manifestazione, hanno colto l'occasione per rispondere, dal loro punto di vista, alle numerose critiche che sono arrivate, fin dai primi giorni dall'avvio del progetto. E' stato il primo cittadino trapanese a parlare per primo. Damiano ha smentito categoricamente che il Comune di Trapani abbia impegnato decine di migliaia di euro per finanziare questo progetto, che è stato realizzato a costo zero grazie all'ente Luglio, che ne ha curato la realizzazione pratica. Per allestire il percorso sono stati recuperati dei materiali e delle scenografie del Luglio musicale (come la Sfinge di Corso Vittorio Emanuele) che si trovavano presso l'ex mattatoio comunale e in altri magazzini, i quali sono stati sistemati e collocati in città dal personale della Trapani Servizi e dello stesso teatro di tradizione. Il sindaco di Trapani ha poi ricordato come la città "abbia bisogno di scuotersi" e di non essere più la città "del sale, del vento e dello parlamento". Le numerose critiche che sono state mosse dovrebbero, aggiunge Damiano, tener conto del fatto che si tratta di un progetto sperimentale e a tempo determinato, il cui consuntivo verrà fatto al termine del periodo natalizio. Oltre a ciò, ha poi tenuto a rimarcare come la manifestazione sia principalmente rivolta ai bambini, ed è proprio ad essi che si è pensato quando si è ritenuto di voler allestire la Villa Margherita quale luogo di elezione per giochi e svago. Ed è sempre per i bambini che si è voluto scegliere alcuni luoghi della città piuttosto che altri. La valutazione che è stata fatta è stata quella di individuare quello spazio in grado di assicurare il miglior collegamento possibile fra i bambini del centro e quelli della periferia, ossia il tratto che parte dal Centro storico e che arriva a Piazza Vittorio Emanuele. Damiano si è poi augurato che la cittadinanza trapanese possa comprendere come si stia lavorando "al servizio della città", e con delle iniziative proiettate nel futuro. Il

consigliere delegato del Luglio, Giovanni De Santis, ha provato a rispondere, prima ancora del "bilancio" consuntivo programmatico, punto su punto alle critiche che sono state mosse al progetto, assumendosi anche pienamente la responsabilità delle scelte artistiche fatte: "posso aver sbagliato. E' una mia scelta personale". Ha poi sottolineato come lo sfregio operato su alcune delle scenografie recuperate e messe a disposizione del percorso del "Villaggio di Natale", sia una delle manifestazioni più lampanti di come una legittima critica, se vogliamo ad un progetto di "provocazione artistica", si sia trasformata in un clima di rabbia non comprensibile. Il tutto, secondo De Santis, è stato preceduto da "un dibattito di basso profilo e sgrammaticato", che si è scatenato a Trapani fin dai primi passi di realizzazione del progetto. Accanto a ciò, il livello del dibattito avrebbe "provocato anche un allontanamento degli sponsor interessati a partecipare". Tuttavia, il massimo rappresentante del teatro di tradizione trapanese si sofferma anche su alcuni risvolti positivi del progetto tra i quali: la sponsorizzazione economica da parte dei proprietari delle giostre e la messa a disposizione di biglietti omaggio a favore dei bambini più bisognosi, mentre le casette e i mercatini di Natale vogliono favorire anche la partecipazione delle associazioni e degli imprenditori locali. Il costo sostenuto dall'ente Luglio per realizzare l'iniziativa, al momento della conferenza stampa di presentazione, è stato pari a 9.500 euro.

A manifestazione avvenuta, rimane da valutare, serenamente, l'impatto che l'iniziativa ha avuto in città. Il dibattito continua?



La Sfinge di Natale



di Pino Alcamo

L'EDUCAZIONE DEI GIOVANI

I
L'educazione dei giovani costituisce la funzione fondamentale della famiglia e della scuola per la formazione del "buon cittadino". - Può definirsi tale colui che conosce i propri **diritti** e i propri **doveri**. - Esercita i diritti secondo le formalità di legge. Rispetta i doveri con diligenza, senza dimenticanze, omissioni, ritardi o frodi. - "**Pessimo cittadino**" è colui che, sconoscendo o non esercitando i propri diritti secondo legge, ovvero non rispettando i propri doveri, non ha ancora compiuto il percorso umano, sociale, democratico che conduce dalla posizione di "**suddito a cittadino**". - Suddito rimane colui che non conosce i propri diritti e i propri doveri; che non ha consapevolezza o volutamente ignora i "**problemi del paese**"; che non partecipa, direttamente o indirettamente, alla "**gestione della cosa pubblica**"; che "**fa ricorso alle raccomandazioni**" o "**esercita la furbizia**" per superare gli ostacoli, le remore, le formalità burocratiche, per violare le regole di convivenza civile. - Esistono i "**buoni cittadini**". - Ma restano più numerosi i "**pessimi cittadini**", che vivono o vegetano nella illegalità. - Che non hanno educazione civica, senso dello Stato. - Prevale, in altri termini, la "**mancanza di senso civico**", che può ritenersi una "**piaga sociale**". - Come restano piaghe sociali la **mafia**, la **criminalità organizzata**, l'**illegalità**, l'**ignoranza**, la **volgarità**, con tutte le manifestazioni consequenziali. -

II

La ricerca delle **ragioni**, che stanno alla base di una società di **pessimi cittadini**, **mediocri burocrati**, **docenti inadeguati**, **professionisti impreparati**, **politici improvvisati**, **incompetenti**, **corrotti**, **ladri e peculatori**, di **oggetti mafiosi o paramafiosi**, resta agevole. - La

famiglia, la scuola sono venute meno, almeno negli ultimi decenni, con prospettive di peggioramento, alla **funzione fondamentale di educazione dei figli, dei ragazzi, dei giovani, che, oggi, si identificano con i pessimi soggetti prima elencati, mai adeguatamente educati**. - Oggi i ragazzi, i giovani, non osservano le "**regole della**

mente, "non rispettano le regole di convivenza civile". - Quelle regole, che stanno alla base di qualsiasi consorzio umano. - Gli avvenimenti suddetti sbigottiscono per qualche giorno. - Ma non inducono i genitori, gli adulti, ad una **seria riflessione**, ad un **sollecito intervento**. - Costoro restano silenti, non ricercano **educatori adeguati**, forse, oramai,

FONDAMENTALI SCUOLA E FAMIGLIA PER FORMARE UN BUON CITTADINO



Immagini frequenti di giovani e alcool

famiglia", non obbediscono ai genitori, disertano la scuola per le ragioni più banali, non rispettano i docenti, fumano, si drogano e bevono superalcolici per imitazione o per spirito di gruppo, commettono furti, rapine, violenze anche sessuali, guidano sotto l'effetto di sostanze stupefacenti o di alcolici, accoltellano, danno fuoco a barboni o ad uomini di colore, pestano a sangue avversari sportivi, partecipano a gruppi di "**Ultras**". - Più semplice-

inesistenti. - Al massimo, dopo eventi letali invocano in lagrime "**giustizia**". - Le regole di convivenza civile vengono continuamente violate e la società si trasforma in una **giungla**. - Le regole del vivere civile ("**vivi onestamente, altri non danneggiare, attribuisce a ciascuno il suo**"), dettate dal "**contratto sociale**", necessario per disciplinare lo stato naturale di disordine e di violenza, per tutelare i diritti naturali e trasformarli in diritti codificati



Giovani educati e speranzosi

(Hobbes, Locke), svaniscono nella indifferenza. -

III

Viviamo in una "cultura paramafiosa", che consiste nell'apprezzare e praticare le "raccomandazioni", il "favoritismo", il "clientelismo politico", nel ricercare la "protezione della persona che conta, dell'amico". - Sono atteggiamenti tipici di tale cultura il "fare il proprio comodo" con la violazione sistematica di norme di leggi e regolamenti; l' "assenteismo ingiustificato", a scuola o sul posto di lavoro (nei pubblici uffici gli arresti per tale motivo sono diventati quotidiani); l' "evasione del fisco"; la pretesa di "indennità e vantaggi di carriera non dovuti", di "promozioni scolastiche non meritate", che danneggiano i colleghi o i compagni di scuola, magari più meritevoli. - Tale cultura paramafiosa si identifica con la "mancanza di senso civico", con la "cultura della illegalità". -

In particolare, sono anche espressione di tale cultura e riguardano i ragazzi, i "fenomeni generazionali del bullismo e dei graffitari". - Il "bullismo", dall'inglese "Bullying", che indica ogni "comportamento aggressivo", si manifesta, soprattutto, nell'ambito scolastico. - Nella realtà, tuttavia, al termine viene attribuito un significato più esteso, che comprende il "vandalismo", posto in essere contro le persone e contro i beni collettivi. -

Recentemente, due ragazzi, penetrati nottetempo in un edificio scolasti-

co del trapanese, hanno allagato l'immobile, distrutto registri, imbrattato le aule. - Analogo episodio è stato consumato a Milano. - Costituiscono "atti di bullismo" l'imbrattamento e la distruzione dell'arredo cittadino, il "disturbo di gruppo" alla quiete pubblica mediante schiamazzi, uso di apparecchi sonori e simili. - Gli atti di bullismo, praticati a scuola, possono determinare "danni", anche di natura psicologica, idonei a cagionare menomazioni psicofisiche irreversibili. - Casi recenti di "suicidio" di ragazzi, tacciati di omosessualità, sono stati riferiti dai media. - Il "fenomeno dei graffitari", esteso in tutto il paese, ha creato problemi economici alle varie amministrazioni comunali, nell'opera di ripulitura degli edifici, dei monumenti, dell'arredo cittadino. -

IV

Il rispetto delle "regole di convivenza civile" dovrebbe essere impartito, in primo luogo, dalla famiglia, e, quindi, ribadito e approfondito dalla scuola. - Da alcuni decenni, ormai, sia la famiglia che la scuola sono venute meno a tale compito. - I genitori non hanno alcunché da trasmettere ai figli perché non hanno appreso "contenuti educativi e modelli di comportamento credibili" dalla scuola. - La scuola, democraticamente aperta a tutti, ha promosso automaticamente e indistintamente tutti, meritevoli e somari, determinando un "livellamento generale verso il basso", verso l'ignoranza e la volgarità. - Ha

tradito l'ideale della rivoluzione industriale e democratica, secondo cui l'istruzione avrebbe dovuto "sostituire il potere della intelligenza al potere del casato e della ricchezza". - La promozione automatica, invece, ha sepolto la merito-crazia, lo spirito di competizione, l'interesse allo studio da parte dei ragazzi, che non intuiscono il bisogno di apprendere, magari con sacrifici, dal momento che anche gli inetti, gli svogliati, gli "asini", ottengono risultati inaspettati e immeritati. - La promozione automatica ha trasformato la scuola in un "diplomificio e in un laureificio", che dispensa titoli di studio vuoti di contenuti tecnico-professionali, culturali, educativi. - Ha cagionato, anche, la perdita, per l'istituzione scolastica, di autorevolezza, di serietà, di giusta severità. - La conseguente "creazione di mediocrità" ha inquinato la vita sociale, la burocrazia, le professioni, la cultura, la politica. - L'università aperta a tutti, vale a dire "l'università di massa", e il "movimento pseudorivoluzionario del sessantotto" hanno determinato il "naufragio culturale ed educativo" della classe dirigente. - Ora si è creato "il luogo comune" secondo cui "i giovani non hanno futuro". Come se "il futuro dei giovani" fosse la biblica manna che cade dal cielo (un posto fisso negli enti locali per chiamata diretta, senza concorso, per raccomandazione), invece che il risultato di studi, di sacrifici, di rinunce, di preparazione. - Tale equivoco spinge, spesso, i "genitori" ad aggredire ed insultare i docenti, perché si permettono di redarguirne i figli, di valutarli insufficienti. - Non comprendono che dovrebbero, invece, manifestare loro solidarietà, collaborazione, rispetto, ed acquisire la consapevolezza che il compito di educare i ragazzi è comune. -



Bullying a scuola



di Michele Rallo

GLI STATI NON POSSONO CREARE MONETA. LE BANCHE, SÌ.

Strana società, quella dei nostri giorni. E per "società" intendo quel complesso di regole che scandisce la vita dei popoli e delle nazioni. Strana società – dicevo – è la nostra, che vede gli Stati, ricchi e poveri, incapaci di provvedere con mezzi propri anche alle più elementari esigenze dei propri cittadini. Ogni cosa (dall'alimentazione alla sicurezza, dalla sanità all'edilizia pubblica, dalla viabilità all'istruzione, dalla tutela ambientale alla difesa militare) ha i relativi costi; e questi costi possono essere affrontati, oltre che con la imposizione fiscale, solamente con denaro che gli Stati non possono creare, ma che devono necessariamente farsi prestare dalle banche private. Tutti gli Stati, sostanzialmente, anche quelli che hanno l'illusione di avere ancora una propria "sovranità monetaria". Prendete gli Stati Uniti d'America – per esempio – il cui governo ha, proprio in queste settimane, immesso sul mercato interno una gran quantità di danaro "fresco". Ebbene, quel danaro non lo ha stampato il governo degli Stati Uniti, ma la *FED*, la *Federal Reserve*, cioè la banca "centrale" che lo ha poi prestato al governo. Malgrado la ambigua denominazione di "centrale", infatti, la *Federal Reserve* è una banca privata, posseduta da un azionariato composto da banche private americane e straniere. Per l'esattezza (dati del 1992): le americane *Goldman Sachs*, *Kuhn Loeb*, *Lehman Brothers*, *Chase Manhattan*, l'inglese *Rotschild*, la tedesca *Warburg*, la francese *Lazard*, ed una misteriosa – per me – Banca *Israel Moses Seif* con sede a Roma.⁽¹⁾ Certo, i popoli europei avvertono in modo particolare il problema, perché hanno perduto la sovranità politica (non soltanto la monetaria) a beneficio di una struttura sovranazionale quale è l'Unione Europea.

Ma gli altri popoli del mondo non stanno messi molto meglio, perché tutti o quasi hanno rinunciato al diritto-dovere di creare il proprio denaro, delegandolo a banche private, pudicamente indicate come "centrali". Così facendo, gli Stati non hanno solamente regalato a pochissimi soggetti privati la possibilità di arricchirsi a dismisura sulla pelle dei popoli, ma – cosa forse più grave – si sono consegnati anima e corpo alla finanza internazionale, accettando di farsi dettare da questa le regole della vita sociale interna, oltre che le linee della propria politica estera. Pena, la destabilizza-

politico dura da secoli, con vicende alterne. Si pensi che la capostipite di tutte le banche "centrali", la Banca d'Inghilterra, è in attività sin dal 1694: da sempre in mani private, nel 1946 venne stranamente nazionalizzata, per essere poi ri-privatizzata nel 1997, a seguito di una riforma invocata a gran voce dal mondo della finanza. Lo stesso tipo di riforma che nel 1993 fu attuata in Italia, privatizzando la Banca d'Italia che il regime fascista aveva nazionalizzato nel 1936.

Eppure, stranamente, nessuno sembra scandalizzarsi per l'enormità di questa aberrazione. Pensate: gli



zione delle proprie economiche nazionali. Se oggi la Russia di Putin – per esempio – disobbedisce ai voleri dei poteri forti, i "mercati" decretano la perdita di valore del rublo, con ciò provocando anche una crisi economico-sociale interna al paese. Se, a suo tempo, l'Italia di Berlusconi – per fare un altro esempio – comprava petrolio dalla Russia e dalla Libia, ecco che i "mercati" – sempre loro – determinavano una crescita anomala del famigerato spread, con ciò incidendo pesantemente sui nostri equilibri sociali.

Ma – mi si obietterà – non è stato sempre così? Nossignore, non sempre e, comunque, non in maniera così totale e asfissiante. La guerra delle banche (e mi riferisco ovviamente alle grandi banche "d'affari", non alle normali banche commerciali) per impossessarsi del potere

Stati rinunziano al potere di creare denaro, e tale potere attribuiscono a dei soggetti privati. E non solo. Ma – cosa ancora più grave – lasciano decidere a quei privati quali debbano essere le direttrici della politica economica e sociale: se si debba assumere o licenziare, aumentare o diminuire la pressione fiscale, se incentivare la spesa pubblica o gli investimenti, se fare o non fare questa o quell'altra riforma. E ancora, sommando obbrobrio ad obbrobrio, per finanziare le proprie spese istituzionali gli Stati si fanno sovente prestare il denaro occorrente dal sistema bancario privato (banche centrali o banche d'affari, non fa molta differenza), ed a quel sistema finanziario pagano cospicui interessi, sottraendo tali somme alle necessità del governo. Dopo di che, naturalmente, gli Stati diventano ostaggio del "debito pubblico"

contratto con la finanza speculativa. Non solo l'Italia, naturalmente. Se il nostro debito pubblico è pari a circa il 120% del PIL, quello della media europea è più o meno dell'85%, quello degli Stati Uniti del 105%, quello del Giappone addirittura del 210%.

E siamo soltanto all'inizio di questa serie di paradossi. Perché il sistema finanziario dal quale gli Stati attingono il denaro in prestito è drogato – se così posso dire – dalla presenza di una grande quantità di titoli derivati, cioè – sostanzialmente – di denaro virtuale, che non esiste: carta straccia creata dal nulla, senza che il sistema finanziario detenga un controvalore reale. Una volta, gli Stati potevano stampare moneta solamente in quantità corrispondente (o comunque proporzionale) alla riserva aurea posseduta. Poi, alla fine della seconda guerra mondiale, venne creato un sistema economico globale che si basava sul primato del dollaro (unica valuta ammessa per il commercio delle materie prime) e sulla sua convertibilità in oro. Poi, infine, nel 1971 gli USA decretarono (e gli Stati vassalli disciplinatamente accettarono) la fine della convertibilità delle altre valute in dollari e della convertibilità del dollaro in oro. Allora, quando le folli spese militari avevano assottigliato la riserva aurea di Fort Knox, gli Stati Uniti pensavano bene di far pagare al mondo intero i loro guai economici, e quindi abolivano, insieme al sistema dei cambi fissi, anche l'ancoraggio delle monete a quella misura di ricchezza

reale che è l'oro. Da quel momento, teoricamente, ognuno poteva stampare moneta a volontà, sol che riuscisse a mantenere un rapporto accettabile nella “fluttuazione dei cambi”.

Chiedo scusa per questa lunga digressione, necessaria tuttavia per comprendere che – dal 1971 in poi – per “fabbricare” denaro non è più necessario detenere un corrispettivo reale, cioè una riserva di oro o di altri metalli preziosi. E, tuttavia, gli Stati non hanno mai abusato oltre una certa misura della possibilità di creare moneta, preoccupati di non alterare gli equilibri della fluttuazione.

Non così la finanza speculativa, che – soprattutto dall'inizio degli anni '90 – ha cominciato a battere, di fatto, una propria moneta: non una moneta convenzionale, naturalmente, ma quella che gli esperti chiamano “finanza derivata” e che si sostanzia nella emissione di titoli privi di reale consistenza.

Che cosa è un “titolo derivato”? È una banconota virtuale emessa da un soggetto finanziario privato ed il cui valore non è garantito da alcun bene reale, ma “derivato” dal valore di mercato di uno strumento finanziario “sottostante” (azioni, obbligazioni, eccetera), o anche – cito da Wikipedia – «basato sulle più diverse variabili, perfino sulla quantità di neve caduta in una determinata zona». (1) Si tratta – in ultima analisi – di scommesse di vario genere, che un soggetto privato trasforma in “titoli”, immessi sul

mercato e commerciati come se fossero emessi a fronte di una ricchezza reale, tangibile.

Ma l'aspetto più grave è la quantità di questo “denaro virtuale” gettato sul mercato. Nel 2010, a fronte di un PIL mondiale annuo di circa 70.000 miliardi di dollari – apprendo sempre da Wikipedia – il volume della finanza derivata era di 670.000 miliardi di dollari. (2) La qualcosa significa – mi permetto di chiosare – che il denaro virtuale in giro per il mondo è dieci volte il denaro reale che costituisce il prodotto interno lordo generato in un anno dall'economia reale dell'intero globo terrestre.

E in Italia – per banalizzarlo – non possiamo creare il denaro necessario a pagare le pensioni (e dobbiamo farcelo prestare), mentre a un pugno di affaristi internazionali viene consentito di creare denaro virtuale per scommettere sulle nevicate del Massachusetts.

Siamo alla follia. O, forse, non è follia, ma il frutto di un lucido programma per distruggere le nazioni e per sottrarre ai popoli le loro ricchezze reali. A proposito di ricchezze reali: l'Italia possiede la terza riserva aurea mondiale, dopo quelle degli Stati Uniti e della Germania. Volete scommettere che, quanto prima, ci chiederanno di dare quell'oro a garanzia del nostro “debito pubblico”?

(1) <http://www.signoraggio.com/fedprivata.html>

(2) http://it.wikipedia.org/wiki/Strumento_derivato

(3) http://it.wikipedia.org/wiki/Strumento_derivato



Oro in deposito a Fort Knox USA

Nasce a Vita (Trapani) il 04.08.1880 dal ricco possidente Giuseppe e da Giuseppa Perricone e compie ad Erice le scuole elementari, dove abitava la famiglia prima di trasferirsi nella nuova zona di Trapani. A 9 anni è condotto dal padre per il ginnasio al rinomato seminario di Monreale. Nel 1896 entra nel Seminario

giunge il 13 agosto per la Messa solenne a S. Alberto in via Garibaldi e fino all'aprile 1904 si dedica alla predicazione e a conferenze ai seminaristi.

Dal vescovo Stefano Gerbino ottiene di partire per Friburgo in Germania per specializzarsi in filologia e paleografia; già nel 1905 pubblica i primi studi in riviste

Sant'Uffizio. Nel 1910 fonda la *Revue Moderniste Internationale* che dirige con collaboratori d'Europa ed oltre, tra cui la discepola dell'ex gesuita George Tyrrell, sul quale scrive accogliendone il richiamo all'inviolabilità della coscienza, a superare il *medievalismo* e ad una nuova Chiesa. Interrompe bruscamente nel 1912 la

CINQUANT'ANNI DALLA MORTE DI ANTONINO DE STEFANO (1880-1964) A lui è intitolata la Scuola Media Statale - ERICE C.S



Antonino De Stefano

Romano e partecipa alle ricerche storico-teologiche sotto la guida di Umberto Benigni, professore di storia ecclesiastica, cui, nonostante designato, succederà Ernesto Buonaiuti suo compagno, con il quale è legato in amicizia insieme ad altri. Nel 1903 a Roma è ordinato prete per la Diocesi di Trapani, dove

specializzate: *Una nuova grammatica latino-italiana del sec. XIII* e ancora *Un nuovo testo della "Noble Leçon"*, ossia la Bibbia per i seguaci di Pietro Valdo. Da queste prime opere e dal domenicano Pierre Mandonnet è orientato alle eresie medievali, sostenuto anche nella crisi religiosa che già lo investiva. Nelle soste a Roma segue le riunioni di preti e laici dissidenti guidati dal prete e amico Buonaiuti, cui affida tanti suoi scritti per le riviste. Stabilito a Ginevra nel 1907, si iscrive alla Facoltà di Teologia Protestante e subisce la scomunica lanciata dal papa Pio X contro il *modernismo* o riformismo religioso. Nel 1909 è dottore in Lettere abilitato in storia medievale. Torna a tappe a Trapani e ad Erice e nei viaggi esteri diffonde il *modernismo*. A Ginevra accoglie in casa un compagno di seminario che, su commissione del Vaticano, gli fotografa lettere riguardanti i modernisti italiani, successivamente interrogati e condannati dal

rivista, stremato da privazioni e da ingenti debiti contratti, saldati dalla famiglia preoccupata per la sua salute fisica e spirituale.

Rientrato in Italia, si dedica al giornalismo e dirige l'Istituto Artistico Italiano, abbandonando definitivamente l'abito clericale. A Roma si laurea a conferma dei titoli esteri e continua le ricerche sulle eresie medievali negli archivi. Nel 1915 scrive sull'inutile guerra ed è convalescente militare a Trapani. Conseguisce nel 1917 il dottorato di ricerca e pubblica *Chiesa ed eresia* in un volume della Chiesa Battista. Nel primo incarico di insegnante a Benevento, pubblica sulle leggende agiografiche beneventane; prosegue con altri studi a Como e Parma. Pubblica nel 1921 *Arnaldo da Brescia ed i suoi tempi*, un volume in cui insiste sui riformatori di tipo evangelico, i quali si allontanano dalla Chiesa cattolico-romana e, per salvare la fede, diventeranno eretici per restare cristiani.

Allarga nel 1922 la sua indagine con

Federico II e le correnti spirituali del suo tempo e continua con altri studi sul "suo" imperatore che gli appare convinto dell'organicità del cattolicesimo per la sua azione nell'impero e come re di Sicilia. Nel 1924 è libero docente di storia medievale a Bologna, da dove collabora con l'amico Buonaiuti nella rivista *Ricerche Religiose*. In occasione del centenario di Francesco d'Assisi nel 1926 esalta l'originalità del santo attraverso l'analisi dei documenti più antichi. Su Federico II stampa *L'idea imperiale di Federico II*, sostenendo laicità dello Stato e autonomia delle istituzioni spirituali.

Si oppone al fascismo; vince la cattedra universitaria ed a Messina inizia a trattare della Sicilia. A Catania scopre e pubblica il processo dell'Inquisizione contro il monaco francescano trapanese in fuga dal 1672 tra i rivoltosi antiaragonesi, Michel Angelo Fardella, il quale, a contatto con filosofi e letterati d'Europa, era stato professore acclamato a Venezia ed a Padova, finché si era sistemato alla corte di Spagna e, ammalato, era morto nel 1718 a Napoli: un antesignano ammirato da De Stefano.

A Palermo De Stefano giunge nel 1932, supplente alla cattedra di storia medievale, soddisfatto di essere vicino a Trapani e ad Erice, non lontano dalla madre che lo aveva seguito nella crisi religiosa. Tiene conferenze alla Biblioteca Filosofica fondata da Giuseppe Amato Pojero e da Giovanni Gentile, ma anche per l'VIII centenario dell'incoronazione di Ruggero II il Normanno re di Sicilia: pubblica *La cultura in Sicilia nel periodo normanno*, dove scopre progresso delle scienze e scambi molteplici, latinizzazione voluta dai Normanni ed interessi della Chiesa romana a contrastare l'autonomia e secolare Legazia Apostolica.

Proprio in quel 1932 ottiene dal papa la riduzione allo stato laicale, richiesta negli anni '20 e sostenuta dal *prete sociale* ed amico di famiglia Giuseppe Zichichi, cui aveva scritto altre volte per farsi accettare dai suoi che lo avrebbero voluto sempre prete.



Vita, comune di nascita di De Stefano

Non si ferma nella produzione storiografica, ora che guarda alla Sicilia proiettata sul Mediterraneo e sull'Europa, proprio quando analizza la crisi di passaggio dal medioevo alla modernità, per lui scoppiata con l'insurrezione del Vespro nel 1282 contro gli Angiò, da cui era venuta la conquista Aragonese. Emblematico il suo saggio del 1937 su *Federico III d'Aragona re di Sicilia*, di cui tratteggia la difesa dell'autonomia dell'isola nelle lotte tra papato e impero e di cui ammira l'accoglienza verso i *fraticelli della povera vita*, proiettati sulla III età della storia secondo la visione del monaco Gioacchino da Fiore del sec. XII.

Sintesi dei suoi studi è il volume *Civiltà medievale* del 1938. Da allora propone i suoi lavori in edizioni aggiornate, tra cui *Riformatori ed eretici del medioevo*, stampato ancora nel 1990 per l'attualità della sua concezione ecumenica storico-religiosa.

Nel 1942-43 è a Trapani durante la II guerra mondiale e ad Erice trascrive il più antico dei notai di Sicilia, *Il registro notarile di Giovanni Majorana (1297-1300)*, con ricca introduzione sulla convivenza interculturale in quella città. Rientra nel 1944 a Palermo e, oltre a scrivere sui giornali a favore della ricostruzione e dell'autonomia siciliana, nelle lezioni all'Università esamina la storia economica nella formazione degli Stati post-medievali e le correnti politiche al tramonto del medioevo: per lui emergono papa Bonifacio VIII e l'imperatore Ludovico il Bavaro, sullo sfondo

delle due tendenze, quella antimperialista che punta al Parlamento e quella antipapale che punta alla superiorità del Concilio nella Chiesa. Tra i precursori annovera Marsilio da Padova, per il suo distacco dal *medievalismo* e per l'analisi negativa sul potere. Dal 1948 è presidente della Società di Storia Patria di Palermo e si dedica con tanti scritti a personaggi (Garufi, Muratori, Perez, l'anonimo degli affreschi bizantini ad Erice, Scillaciò, Accardo, Callimaco, il vescovo Gatto, Nicola Fabrizi e Rosolino Pilo), i quali tutti onorano la Sicilia. Pubblica con altri i *Diplomi* delle corti Normanna ed Aragonese, tra convegni internazionali conclusi spesso ad Erice.

Nel 1956 termina l'insegnamento universitario e si candida in una lista civica di sinistra per Erice, dove è eletto sindaco fino a fine di mandato nel 1960, lasciando segni nella soluzione dei problemi quotidiani e nel lancio turistico della città. Il suo sogno *La repubblica cristiana di Erice* - come afferma in un dialogo registrato tra amici -, non ultima tra tante altre che si sarebbero unite in federazione di Stati. Da sindaco si intrattiene ad Erice con un giovane prete che promuove la *Sagra della Bibbia*, dove nel 1962, seppure già gravemente sofferente, De Stefano parla come testimone della sua fede, ormai riconciliato con la Chiesa cattolico-romana mediante una sofferta dichiarazione propostagli e sottoscritta a Roma.

Accudito dalle nipoti a Palermo, muore il 5 dicembre 1964.

S.C.



di Filippo Camuto

EUGENIO RUBINO AMBASCIATORE D'ITALIA

Un trapanese nella storia

Non è facile ricordare pienamente un personaggio che, pur avendo trascorso all'Estero gran parte della sua vita e quindi moltissimi anni della carriera diplomatica, ha mantenuto sempre con la città che gli ha dato i natali, un rapporto d'amore e di attaccamento continuato.

Intendo parlare di S.E. l'Ambasciatore d'Italia Eugenio Rubino, nato il 20 agosto del 1916 a Trapani ed ivi deceduto il 25 luglio 1996.

Discendeva da famiglia molto nota e stimata, il padre Giuseppe, avvocato penalista, fu principe del



Amb. Eugenio Rubino

Foro di Trapani e deputato al Parlamento nazionale. I fratelli dell'Ambasciatore, Domenico, professore universitario ordinario di diritto civile e scrittore autorevole di libri giuridici, il Polo universitario intestò al suo nome la propria Biblioteca universitaria;

Ignazio, Prefetto della Repubblica; le sorelle Cosetta e Antonina, quest'ultima sposata col Notaio Umberto D'Angelo.

Frequentò a Trapani il Liceo - Ginnasio "Leonardo Ximenes", distinguendosi significativamente negli studi delle materie classiche. In particolare si ricorda che traduceva, senza alcuna difficoltà e velocemente, la versione dal latino in greco e viceversa, con risultati eccellenti al punto da meritarsi la stima e l'ammirazione dei suoi professori e dei compagni. Si è laureato in Giurisprudenza il 15 novembre del 1937, presso l'Università degli Studi di Roma, a 21 anni. Fu S.Tenente di Complemento nell'Arma di Artiglieria ed insignito della onorificenza di

Grande Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. In seguito ad esame di concorso venne nominato Volontario nella carriera diplomatico - consolare ed assegnato alla Direzione Generale Italiani all'estero nel 1939, dove svolse una brillante carriera.

Era un profondo conoscitore di diverse lingue straniere, oltre quelle correnti in diplomazia, e degli usi e costumi dei Paesi, ove ha prestato servizio. Abbiamo voluto trascrivere il suo curriculum per sottolineare tutti i numerosi passaggi che attestano i vari gradi di avanzamento della brillante carriera che hanno permesso a S. Ecc. Eugenio Rubino di raggiungere la meritata nomina definitiva ad Ambasciatore. Si può affermare, pertanto, che è stato un esemplare servitore dello Stato sia in Italia che all'Estero, con concreti ritorni economici e di immagine per il nostro Paese.

Per le vacanze, e quando il suo incarico diplomatico glielo permetteva, tornava nella sua amata Trapani e si informava con gli amici, che spesso invitava nella sua casa di Trapani in via Garibaldi o in quella di Martogna, quale fosse la situazione della città, in particolare se si erano compiuti passi in avanti, in ordine al suo divenire e si dispiaceva se ciò non si fosse verificato. Principalmente le persone di riferimento a Trapani erano la sorella Cosetta, e suo nipote, l'Architetto Giuseppe D'Angelo. Era molto stimato e ben voluto dai suoi colleghi, come gli ambasciatori Maccotta e Tortorici, anch'essi originari della nostra Provincia.

Come socio d'Italia Nostra e dell'Archeoclub si adoperò moltissimo per la chiusura delle cave sulle pendici di Monte Erice che hanno deturpato per sempre la montagna ericina.

L'Ambasciatore Rubino fu il primo Presidente del costituendo Parco Virgiliano a Pizzolungo. Si attivò intensamente per evitare la chiusura dell'antico e benemerito, assai attivo (soprattutto per il traffico delle navi mercantili norvegesi cariche di pesce essiccato al sale in arrivo, e di sale in partenza, prodotto dalle nostre saline) Vice Consolato di Norvegia, tenuto aperto in Trapani nella via Bastioni n.2 dal V. Console Ing. Aldo Aula, con patente di diplomatico. Si fece ricevere

più volte dal suo collega Ambasciatore norvegese a Roma, al quale manifestò l'importanza strategica, per il Paese nordico, del Porto di Trapani, situato in eccellente posizione geografica, al centro del traffico del Mediterraneo, e lo invitò a mantenerne l'apertura. Tuttavia, nonostante il Ministero degli Affari Esteri della Norvegia ne avesse deciso la chiusura, in esecuzione di un provvedimento generale che, per motivi di contenimento delle spese, aveva colpito molte sedi diplomatico-consiliari norvegesi nel mondo, il nostro Ambasciatore Rubino riuscì a far rinviare il più possibile la cancellazione del Vice Consolato norvegese di Trapani.

Figura di primo piano della diplomazia italiana ed estera, fu protagonista anche di atti di coraggio a rischio della propria vita. E ciò quando, nel 1972, Saigon fu conquistata in maniera cruenta dai guerriglieri, il Capo Missione Ambasciatore Rubino rimase dentro il palazzo dell'Ambasciata d'Italia a difesa del nostro presidio diplomatico e fu salvato, insieme a quel che restava del personale, dagli americani che lo hanno prelevato con l'elicottero dal terrazzo della nostra sede diplomatica.

Messosi in pensione, dopo oltre quaranta anni di attività, preferì stabilirsi a Trapani e dedicarsi fattivamente ad essa, mantenendo tuttavia la sua bella casa di Roma.

Pertanto, mi onoro di essere stato uno dei suoi amici ed ho motivo di ritenere che l'Ambasciatore Rubino rappresenti un orgoglio della città di Trapani e meriti di essere perennemente ricordato con atti tangibili dal nostro Comune, come l'intestazione di una scuola, di una strada o altro. Ho tentato quindi di ricordare a chi l'ha conosciuto e l'ha stimato e manifestare invece a quanti non ne hanno avuto l'opportunità, la personalità così grande del nostro concittadino Rubino, suscitatore

LA STORIA DIPLOMATICA DELL'AMBASCIATORE RUBINO

Addetto Consolare, 22 gennaio 1940. In congedo per mobilitazione militare dal 30 maggio 1940 al 27 giugno 1941. Alla Dir. Gen. Personale, Uff. VI, 27 giugno 1941. **Vice Console di 2° classe**, 1° agosto 1941. A Innsbruck, 1° giugno 1942. A Dresda, 22 gennaio 1943. Alla Dir. Gen. Affari Generali, 3 giugno 1944. **Vice Console di 1° classe**, 1° giugno 1945. **Console di 3° classe**, 13 aprile 1946. Secondo segretario a Tokio, 14 giugno 1947. **Console di 2° classe**, 10 luglio 1949. Primo segretario a Tokio, 14 giugno 1951. Alla Dir. Gen. Personale, Uff. I, 15 novembre 1951. Primo segretario alla Rappresentanza presso la N.A.T.O. in Parigi, 12 marzo 1954. **Primo segretario di legazione**, 1° luglio 1956. Console Generale a Zagabria, 1° novembre 1956.

Consigliere di legazione con decorrenza retroattiva dal 23 dicembre 1955, Capo Uff. I, Direzione Relazioni Culturali, 2 novembre 1958. **Consigliere di Ambasciata**, 4 gennaio 1961. **Ambasciatore a Manila**, 5 ottobre 1961. Alla Dir. Gen. Affari Economici, 1° novembre 1966. Capo Uff. VIII, Dir. Gen. Relazioni Culturali, 13 gennaio 1967. **Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di 2° classe**, 14 giugno 1969. **Ambasciatore a Bangkok**, 20 settembre 1969; accreditato anche a Vientiane (Laos). **Ambasciatore a Saigon**, 27 febbraio 1972; accreditato anche a Phnom-Pen (Cambogia). Al Ministero, 1° settembre 1975. **Ambasciatore a Kampala**, 10 marzo 1977, accreditato anche a Kigali (Ruanda) e a Bujumbura (Burundi). **Inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario di 1° classe**, 1977. Promosso Ambasciatore e collocato a riposo il 1° settembre 1987.

instancabile di ideali civici anche per la nostra città, ben consapevole che non può esaurirsi in questa breve memoria la sua straordinaria attività di uomo e di diplomatico.



Roma, Palazzo Farnesina

RESPONSABILITÀ CIVILE DEI GIUDICI L'ANM IN STATO DI MOBILITAZIONE

Riportiamo, integralmente, un comunicato stampa dell'Associazione Nazionale Magistrati Sottosezione di Trapani.

"L'ANM ha proclamato lo stato di mobilitazione e ha indetto per il 17 gennaio 2015 la Giornata della Giustizia, aprendo i Tribunali alla cittadinanza per l'approfondimento degli effetti distorsivi prodotti dalla riforma in materia di responsabilità civile dei magistrati e per una comune riflessione sulle condizioni di svolgimento dell'attività giudiziaria.

Tra pochi giorni verrà discusso alla Camera il testo, già approvato dal Senato, di riforma della legge Vassalli sulla responsabilità civile dei magistrati.

Sono in gioco principi non negoziabili, che garantiscono non soltanto l'indipendenza e la terzietà del magistrato, ma la tenuta e l'efficienza del sistema giudiziario.

L'attività di giudicare comporta sempre l'effetto di scontentare taluna delle parti nei processi civili e gli imputati o le vittime nei processi penali, con la conseguenza che chi non vedrà accolte le proprie difese agirà in giudizio per il risarcimento del danno, dolendosi della soluzione adottata dal giudice.

Proprio nel momento in cui la magistratura ha smascherato un sistema criminale radicato anche nelle Istituzioni romane, la riforma della responsabilità civile dei magistrati ha il sapore di una rivalsea dei poteri forti.

Agli osannanti proclami di lotta alla corruzione e al crimine organizzato la politica risponde con un'azione punitiva verso la magistratura, mostrando ai cittadini la generalizzata possibilità di agire senza alcun filtro contro i magistrati.

Gli effetti gravemente distorsivi della riforma implicano che i magistrati saranno in balia di timori e condizionamenti e la qualità delle decisioni sarà compromessa.

L'ipotesi indeterminata e pericolosa del "travisamento del fatto o delle prove" impedirà qualsiasi decisione serena e libera.

Il coinvolgimento del magistrato nell'obbligatoria azione di rivalsea comporterà incompatibilità a cascata con inevitabili effetti di arretramento ed immobilismo dell'azione giudiziaria.

In definitiva sarà sufficiente intraprendere un'azione di responsabilità per scegliere il magistrato che più aggrada per il proprio processo e per ammonire i giudici che in futuro dovranno occuparsi del caso.

Bisogna dire NO a norme punitive per i magistrati.

La Sottosezione dell'ANM di Trapani - sintetizzando lo stato di profonda delusione, amarezza e rabbia, ma anche l'orgoglio e la dignità dei magistrati - fa appello alla sensibilità dei cittadini per impedire l'approvazione di una riforma in grado di cambiare l'essenza della giurisdizione".

Il Segretario

Fiammetta Lo Bianco

Il Presidente

Samuele Corso



Fin qui il testo del comunicato.

Noi non siamo dei giuristi o costituzionalisti addentrati nella materia, ma rispettiamo le osservazioni di tutti. Ci piace però ricordare che il riconoscimento della responsabilità civile dei giudici è stato frutto di un referendum popolare, nel 1987, stranamente mai riconosciuto o applicato per intero.

In quella occasione nessuno ha protestato.

Oggi si lamenta la messa in discussione dell'autonomia della Magistratura. Una autonomia non discutibile se esercitata nel rispetto dei ruoli che i padri della nostra Costituzione hanno, molto saggiamente, sancito.

A nostro parere, un Magistrato che opera nella sua terzietà ed in perfetta buona fede non può essere accusato di alcunché, così come chi sbaglia in modo clamoroso non può essere assolto dall'autogoverno e poi promosso in carriera. E' per questo che rispettiamo la Costituzione la quale attribuisce un ruolo ben preciso, senza sconfinamenti, al potere Esecutivo, Legislativo e Giudiziario.

La stessa Corte Europea di giustizia lamenta la mancanza di riconoscimento di responsabilità dei magistrati, se pur con riferimento al diritto comunitario.

Forse bisognerebbe trovare un vero punto di equilibrio e risolvere, una volta per tutte, il problema.

VITO PALMERI RICORDO DI UN COLLEGA CHE NON C'È PIÙ



Ad un mese dalla sua morte sentiamo il dovere di ricordare un caro amico e un collega che, per oltre mezzo secolo, ha vigilato sulla nostra società, informando i cittadini sugli sviluppi politici, economici e sociali del momento. L'addio che rivolgiamo, con commozione, è a Vito Palmeri.

Io personalmente lo ricordo per avere condiviso con lui, anche se all'epoca (anni sessanta) su testate giornalistiche diverse, una parte della storia della nostra città.

Ricordo come fosse ora i lunghi banchi del Consiglio comunale a Palazzo d'Alì, riservati alla stampa, posti sotto quelli del Sindaco e degli assessori. E' utile ricordare, infatti, che all'epoca presiedeva il Consiglio il Sindaco pro tempore (non esisteva ancora la figura del Presidente). In quel banco, ospiti fissi, l'uno accanto all'altro, erano sistematicamente, Vito Palmeri, Giacomo Galante deceduto prematuramente, e il sottoscritto.

Sono ricordi bellissimi di gioventù che ci hanno portati ad una sincera amicizia, anche se, nel tempo, non più ad una frequentazione come una volta.

C'era, allora, tra giovani giornalisti, una sorta di cordiale collaborazione fatta di scambi di conoscenze reciproche sulle quali commentare e spesso ridere.

In breve, mi piace ricordare che all'epoca, all'interno dei dibattiti politici, c'era spesso una sorta di resa dei conti personali, ma mai palesata all'esterno. Il tutto si risolveva in aspri dibattiti politici che riuscivano a camuffare le diatribe e i risentimenti personali.

Noi, che conosciamo i retroscena, godevamo nel seguire i lavori consiliari in fraterna comunella.

Un mondo diverso dall'attuale dove spesso viene da chiedersi perché e cosa hanno a che fare, certi dibattiti che di vera politica sanno veramente poco.

All'epoca si rispettavano le istituzioni perché queste rispettavano la stampa.

Oggi riesce difficile seguire una seduta del consiglio comunale per la mancanza di contenuti e veri dibattiti ideologici. La conclusione è che tra le misere poche sedie messe malvolentieri a disposizione della stampa, i sempre presenti si contano tra indice e pollice e anche qualche dito meno.

Dai ricordi dei bei tempi, ritorniamo all'amico Palmeri riassumendo il suo percorso giornalistico. Iniziò con il Giornale di Sicilia, per poi passare alla corrispondenza dell'Ansa. Successivamente passò da Rai 3 Sicilia e concluse la sua attività con il TG 3.

Un vecchio giornalista dunque, serio e professionale che ci lascia e che lascia, soprattutto ai giovani, l'insegnamento della serietà professionale sempre al di sopra di ogni egoistico interesse.

Ciao, Vito.

Aldo

IMU TERRENI MONTANI, DECISA LA PROROGA AL 26 GENNAIO MA NON L'ABOLIZIONE



Nel Consiglio dei Ministri di venerdì 12 dicembre, il Governo ha approvato l'atteso decreto legge che proroga il termine di versamento dell'IMU per i terreni dei Comuni montani, dal 16 dicembre 2014 al 26 gennaio 2015. Si ricorda che ora i terreni agricoli montani sono suddivisi in tre categorie:

- quelli ubicati in Comuni aventi altitudine superiore a 600 metri sono totalmente esenti da IMU;
- quelli ubicati in Comuni aventi altitudine tra 281 e 600 metri sono esenti da IMU solo se posseduti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali;
- quelli ubicati in Comuni con altitudine fino a 280 metri sono totalmente soggetti ad imposizione IMU.

Dunque, soldi e sempre soldi... a danno dei cittadini.

Prosegue, senza soluzione di continuità, la spremuta e l'immiserimento degli italiani. Ma fino a quando?



di Alberto Barbato

GUIDO DALLA ROSA E LA SOCIETÀ DELLE CRETE COTTE

(Seconda e ultima parte)

Durante la seduta consiliare il Presidente sottopose all'esame del Consiglio i saggi sull'industria ceramica, fatti pervenire insieme ad una lettera da Giuseppe Polizzi, uno dei soci fondatori della Società, affinché i consiglieri fossero "edotti a sufficienza delle ragioni che indussero la Società Ceramica a

Ma non mancavano alla partecipazione alla nuova impresa anche rappresentanti del mondo culturale della città, come insegnanti, letterati, burocrati, avvocati, religiosi liberali e democratici.

Nell'atto viene evidenziato che "ad oggetto di dar vita e sussistenza alla detta Società Anonima, vengono a

il patriota Agostino Burgarella Ajola, industriale appassionato nel campo della produzione del sale, noto per la concessione ottenuta dagli inglesi delle vaste saline di Aden, il cavaliere Giovan Battista Fardella Sindaco, il barone Carlo Riccio di San Gioacchino, i baroni Adragna d'Altavilla, i cugini Salva-

Un'avventura industriale nella Trapani dell'ottocento

concepire delle speranze di portare giovamento e far cosa più utile al paese che a sè".¹

stabilire il capitale nominale sociale nella somma di lire quarantaquattromila, divisa in duecentoventi

tore ed Angelo Martorana, ricchi commercianti ed industriali come Mario Serraino e Giacomo Augugliaro, fino ad arrivare ad una serie di personaggi notevoli delle professioni civili, come i notai Manzo, Barresi e Patrico, illustri medici come il dottor Ignazio Lampiasi-Rubino, futuro direttore dell'Ospedale Civico "Sant'Antonio" e Deputato al Parlamento Nazionale, avvocati come Luigi Corleo, Francesco Piombo e Salvatore Macdonald ed ingegneri come Ottavio Tiby, Niccolò Adragna e l'infaticabile Enrico Pucci che sarà il direttore del nuovo opificio.

Non mancano gli intellettuali e giornalisti come Giuseppe Polizzi, Gino de Nobili, il sacerdote professor Pasquale Piazza, insigne educatore ed autore della celebre Grammatica della lingua italiana, per lungo tempo usata nelle scuole elementari e ginnasiali, nonché burocrati emeriti come il commendatore Annibale Giannitrapani, segretario capo del Comune.

L'elenco è lungo, ma di grande interesse, perché in larga parte è espressione degli ambienti più avanzati in direzione democratico-progressista per i loro trascorsi liberali e prova ne è la fiducia accordata all'idea progettuale del marchese Guido dalla Rosa, mirata a sfruttare le risorse naturali del territorio nel campo della produzione delle ceramiche, di cui Trapani



Crete artigianale cotta

L'atto notarile di costituzione della Società fu stipulato il dodici agosto dell'anno 1869 nello studio del notaio Giacomo Montalto, in via Scultori.

I soci fondatori appartenevano alle classi sociali medio alte della città, ovvero al patriziato ed alla borghesia mercantile che in quegli anni aveva consolidato la propria scalata alla ricchezza, tramite i commerci marittimi, l'industria salinifera e la trasformazione dei prodotti agricoli, provenienti dalle vaste proprietà terriere dell'entroterra.

azioni, del valore di lire duecento per ognuna, e le dette duecentoventi azioni vengono collocate, per quattro quinte colla emissione corrispondente del valore dei soci componenti nelle seguenti proporzioni..."²

L'elenco dei soci spazia da personaggi di primo piano della città come il futuro senatore Giuseppe D'Alì, proprietario terriero e di saline, futuro armatore, nonché industriale enologico, in quanto fondatore in quell'anno dello stabilimento vinicolo "D'Alì Chiaramonte-Bordonaro",

vantava antiche tradizioni artigianali colte, mai sfociate in una vera industria moderna e razionale.

Ed infatti, dopo l'Unità d'Italia, dopo la fine delle grandi botteghe artigiane dei maiolicari trapanesi, rigogliose fino al sec. XVII, la città importava ceramiche e vetri, usufruendo, per la produzione delle ceramiche d'uso casalingo popolari, dell'arte degli "stazzunara" che oltre a fornire tegole e mattoni, realizzavano in loco stoviglie d'uso comune, come giare, pignatte, fangotti, piatti e boccali. L'area dove operavano i vasellai trapanesi era collocata oltre la cinta delle mura della città in una contrada denominata "Quartarari Vecchi", nei pressi del Santuario dell'Annunziata.

La nuova industria ceramica intendeva sopperire alle carenze qualitative di questo tipo di fornaci, che da sempre detenevano, insieme ad altre del territorio, il mercato del settore.

Ma l'impresa propugnata dal Dalla Rosa non avrebbe trovato una strada facile da percorrere, sia per cause incidentali, come l'abbandono della città da parte del marchese, nel 1871, avendo ottenuto la cattedra nella regia università di Roma, sia probabilmente per lo scarso entusiasmo con cui la città accolse la nuova produzione, attirata da un lato dalle produzioni colte di altri mercati, sia per la concorrenza delle fornaci locali, verso cui si dirigeva il popolo minuto.

E poi di conseguenza alcuni anni più tardi sarebbero sorte le industrie di ceramiche e porcellane palermitane dei Florio e dei Giachery.

Eppure lo Statuto della Società, che prevedeva una durata di anni venti ed un eventuale ampliamento della fabbrica per associarne un'altra per la produzione di vetri, aveva incontrato il favore della stampa locale, come viene evidenziato in articoli del giornale "La Vita Nuova".

Tuttavia ad onore del vero l'anonimo gazzettiere faceva rilevare, nel suo articolo intitolato "Società delle crete cotte", il generale pessimismo di marca meridionale, in cui verava la città, ed affermava che "Or è da un pezzo che il silenzio nel quale si sono andate sviluppando le associazioni iniziate nel nostro paese e questa fra le altre, dai timidi, e da coloro (e non



Guido Dalla Rosa

son pochi), che, pessimisti, quasi con ansia spettano vedere fallite le nobili e coraggiose iniziative, solo per poter dire il nostro pessimismo ha ragione, il nostro paese è inetto a far qualche cosa di buono, è impossibile a mettersi in via con gli altri paesi del continente, costoro diciamo, van gittando lo sconforto sugli animi, vanno attribuendo il silenzio a non riuscita. E' però che noi vogliamo oggi ragguagliare il paese di quanto quella Società ha fatto, e di quante speranze essa è feconda".

Il giornalista, anche lui progressista come larga parte dei soci della nuova impresa, chiudeva il suo resoconto nel segno della speranza ch'è tarda a morire: "Speriamo che col lavoro e la persistenza le società iniziate abbiano a proseguire e prendere radici. È con lo spingersi nella vita associativa che un paese, come ogni individuo, può rendersi certo il domani".

La città ancora aspetta il miracolo, ma anche altre influenze nefaste hanno attraversato il cammino della sua storia millenaria, pur avendo conosciuto periodi di grande rilevanza economica e sociale.

Dalle notizie estratte dall'archivio storico del Comune di Trapani, si evince inoltre un'altra lodevole iniziativa che la Società aveva intrapreso, ovvero quella di una Scuola di ceramica, sorta ad opera del marchese Guido, con la collaborazione dell'ingegnere Enrico Pucci, del medico Lampiasi, dell'avvocato Corleo, di Antonino Genovese e del bibliotecario Polizzi.

La data della sua chiusura, avvenuta nel 1877, potrebbe essere quella definitiva della fine di una grande avventura, iniziata all'insegna del grande entusiasmo che aveva saputo infondere il parmigiano Guido Della Rosa negli ambienti colti della città.

I locali ceduti alla Società delle Crete Cotte dal Comune saranno poi utilizzati come sede della Società Tranviaria e del Mercato ittico all'ingrosso.

In un articolo del 9 gennaio 1870 del giornale locale "L'Imparziale", un giornalista trapanese, riassumendo le vicende della "nuova fabbrica di ceramica aperta in Trapani", dopo aver rievocato la gloriosa tradizione della città nel campo della ceramica, affermava testualmente: "Si trattava di provare che l'industria delle terre cotte era qui altra volta fiorita e poteva ancora tornare a fiorire quando uomini di buona volontà e con pratica dell'arte ci si mettersero a risuscitarla".

Raccontava il giornalista dell'opera svolta dal marchese e dal suo aiutante intelligente e disinteressato, l'ingegnere Enrico Pucci, e nel clima delle speranze di quegli anni sosteneva che "lo stato della fabbrica ora è soddisfacentissimo e non reputiamo esagerato il dire che nella confezione della maggior parte de' capi ch'essa dà fuori, pu star a pari colle repute di Napoli e di Genova, che hanno vita di anni o di secoli".

Infine l'articolo veniva chiuso con la notizia del conferimento di una medaglia d'argento alla nuova fabbrica da parte del Giuri dell'Esposizione agraria ed industriale tenuta in quell'anno nella vecchia Girgenti.

La medaglia sarà conservata in qualche cassetto di una vecchia scrivania o sarà sparita nel nulla come la Società delle Crete Cotte che in una bella estate del 1868 un grande ingegno di animo nobile e liberale come il marchese Guido Della Rosa volle fondare in un territorio ricco di risorse naturali, ma attraversato da un male oscuro che non accenna a morire.

Alberto Barbata è socio della Società Siciliana per la Storia Patria e Direttore emerito della Biblioteca Comunale di Paceco.

1- ASC Trapani - Registro deliberazioni consiliari anno 1868, sedute dell'11 e 23 ottobre.
2- AST - Notizi delizanti - Notaio Giacomo Montalto, anno 1869 n° 188 repertorio.

A CU AFFERRA UN TURCU È SÒ

(Prima parte)

Tutti conosciamo, seppur per grandi linee, la “guerra di corsa” e abbiamo sentito parlare dei “corsari barbareschi” che infestavano le nostre coste. Provenivano dal Nord Africa e facevano rapide incursioni per saccheggiare, depredare, fare schiavi poi destinati al commercio o ai lavori forzati. Non è una realtà romanzesca né molto remota, perché fino a 150 anni fa quella che oggi chiamiamo “pirateria” non era un fenomeno sporadico, ma uno stile di vita.

Facciamo un passo indietro.

Alla fine del XIII secolo alcuni sovrani, per



Riproduzione di un abbordaggio corsaro

rimpinguare le casse dello Stato sempre deficitarie a causa delle continue guerre, pensarono di rilasciare ai comandanti delle proprie navi una “patente di corsa” (da cui il nome “corsari”) con la quale questi erano autorizzati ad assalire

chiunque rappresentasse – a loro giudizio (sic!) – un pericolo per la Nazione. Il ricavato del bottino doveva essere consegnato al sovrano, trattenendone ovviamente una parte.

E l'equipaggio della nave assalita? Veniva ridotto in schiavitù e per lo più era richiesto un riscatto che era proporzionato alla importanza della persona catturata.

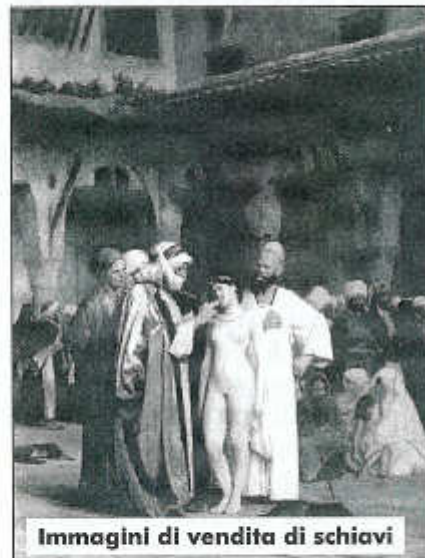
I viaggi per mare divennero sempre più pericolosi e, data la rarefazione delle navi da abbordare, i “corsari” cominciarono a spingersi fino alle coste di altri paesi per il loro bottino di guerra.

La Sicilia, per la sua favorevole posizione, era presa di mira continuamente con incursioni e scorribande da parte dei “barbareschi”, che noi comunemente chiamavamo “i turchi” sia per il

colore della pelle sia perché la Turchia aveva esteso il proprio dominio sulle coste del Nord Africa, la cosiddetta “Barberia”. Gli assalitori provenivano solitamente dalla Tunisia, Algeria, Libia e Marocco, che poi erano i Paesi più vicini ai nostri litorali.

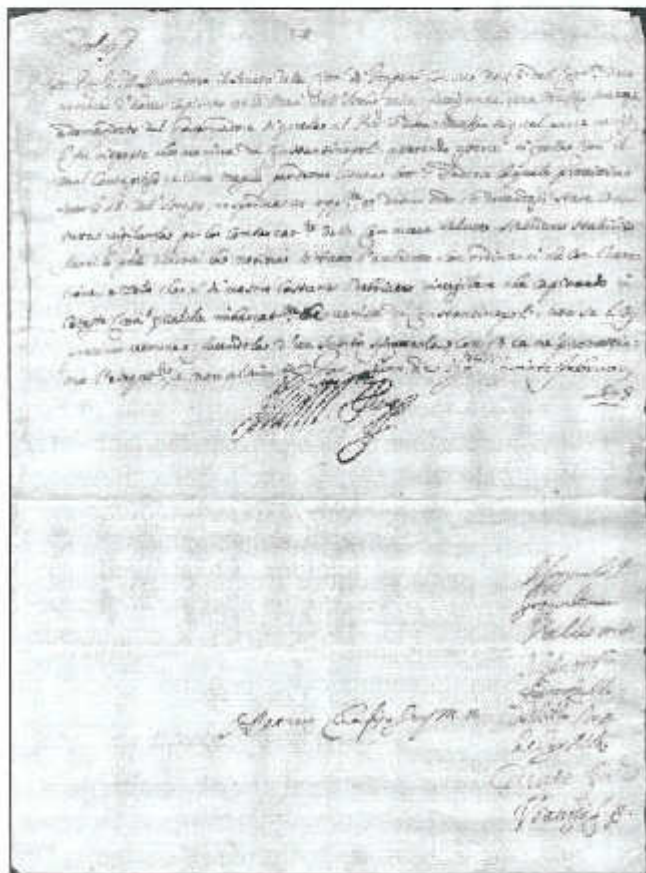
Il pericolo che proveniva dal mare condizionò la vita dei siciliani (e non solo) e li costrinse ad attuare dei mezzi di difesa, come le torri di avvistamento, le fortificazioni, la sorveglianza delle coste. Quest'ultima veniva attuata da soldati a cavallo che avevano il compito di controllare un tratto di litorale, e i sistemi di comunicazione visiva erano il fuoco di notte ed il fumo di giorno. Quando poi c'era da consegnare un dispaccio, si spediva con un corriere: a piedi, se non era urgente; a cavallo se era urgente; a cavallo e senza sosta né di giorno né di notte se era urgentissimo. Altro aspetto raccapricciante di quel periodo furono le epidemie: soprattutto il colera e la peste. Molto spesso il pericolo del contagio veniva proprio dal contatto con i barbareschi, ed anche questa circostanza comportò la necessità di porre in essere particolari mezzi di prevenzione: fu istituito un Supremo Magistrato di Salute, che aveva il compito di controllo e di decisione allorquando veniva segnalato qualche pericolo (o anche sospetto) di malattie contagiose. Tornando al commercio degli schiavi, esso rappresentò una notevole fonte di guadagno da entrambe le

parti: anche noi frequentemente facevamo prigionieri che venivano poi venduti come schiavi, oppure li utilizzavamo come mezzo di scambio con siciliani che si trovavano in Barberia in attesa di essere liberati, ma ciò capitava di rado



Immagini di vendita di schiavi

e sulla base di accordi fra Nazioni. Molto più spesso accadeva che riuscivamo a liberare i nostri schiavi dietro pagamento di una somma di denaro. Fu così che alla fine del '500 sorse a Palermo la "Confraternita per la Redenzione de' Cattivati" (riscatto degli schiavi - cattivati dal latino captivi = catturati) che aveva il compito di raccogliere elemosine e donativi con i quali poi potere riscattare gli schiavi. Di quanto sopra esposto succintamente esistono testimonianze scritte dell'epoca, ed io stesso possiedo parecchie lettere, inedite, che narrano di quelle vicende. In questa prima puntata ne propongo un paio che riguardano proprio la nostra provincia.



Lettera da Messina a Marsala del 16 agosto 1649, a firma del Vicerè Giovanni d'Austria, Ammiraglio della Flotta Spagnola, il quale ordina di inviare a Messina per la quarantena "li Turchi presi sui mari di Marsala da un Brigantino del Duca di Musimier, insieme con le genti che intervennero in detta presa".

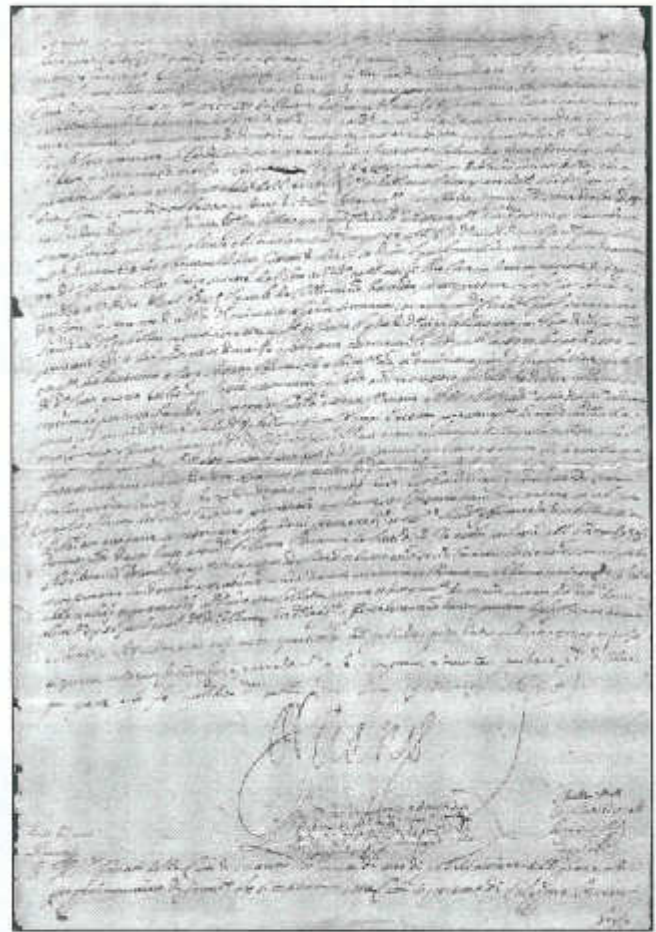
Giovanni d'Austria, figlio naturale di Filippo IV Re di Spagna, era il Comandante della Flotta spagnola in Italia.

Dopo una spedizione in Italia, nella quale prese le città di Piombino e Portolongone, rientra con la Flotta a Palermo il 19 agosto 1650.

Chiamato dal Re in Spagna, parte da Palermo il

29 maggio 1651 nominando Presidente del Regno Antonio Bricel Ronchiglio.

Da notare che nella lettera si ordina di inviare per la quarantena anche l'equipaggio del brigantino che era venuto a contatto con i turchi.



Lettera da Palermo del 25 febbraio 1698, a firma del Vicerè Pietro Colon Duca di Veraguas.

Dal testo:

"Havendone il Senato della città di Trapani con sua del 3 del corrente dato notizia d'haver capitato nelli mari dell'Isola della Favignana una Musca francese (un tipo di imbarcazione), e domandato dal Governatore di quella al Padrone di detta Musca di qual parte venisse, li fu risposto che veniva da Costantinopoli, asserendo esserci in quella città il mal contagioso e dovendosi stare con tutta vigilanza per la conservazione della commune salute abbiamo stabilito farvi le presenti dandovi la notizia di tutto l'antedetto, con ordinarvi che con l'attenzione, e zelo che è di vostro costume, dobbiate invigilare che capitando in cotesta città qualche imbarcazione che venisse da Costantinopoli, non se li dij pratica veruna, facendola d'un subito sfrattarla".

Il "mal contagioso" di cui si parla nella lettera è probabilmente il colera.

Tonino Perrera

ANTIRICICLAGGIO: NECESSITÀ O FAVORE ALLE BANCHE?

Lo scorso mese le Banche hanno iniziato le operazioni aventi per oggetto: **Misure rafforzate di adeguata verifica della clientela sulle operazioni in contanti richieste presso gli sportelli a valere su rapporti continuativi di conto corrente.**

Secondo il Governo, il denaro contante favorisce fenomeni di riciclaggio e di evasione fiscale, in quanto offre la possibilità di effettuare transazioni finanziarie anonime e, in quanto tali, non rintracciabili, come se le grandi evasioni o le illegalità avvenissero per versamenti in contanti.

QUESTE LE ISTRUZIONI PER L'ESECUZIONE DELLE OPERAZIONI DI PRELIEVO O VERSAMENTO DI CONTANTE

- a) **richiesta di prelievi o versamenti inferiori a € 5000 nel cui ambito l'importo complessivo dei biglietti da 200 e 500 euro sia superiore a 2.500 euro:** operazioni eseguibili previa adeguata verifica rafforzata, da effettuare facendo compilare al cliente la dichiarazione di provenienza del contante;
- b) **prelievi o versamenti fino a 5.000 euro** (ove non ricorra la condizione di cui al punto a): operazioni immediatamente eseguibili;
- c) **prelievi o versamenti da oltre 5.000 a 10.000 euro:** operazioni eseguibili previa adeguata verifica rafforzata, da effettuare facendo compilare al cliente la dichiarazione di cui all'allegato 2;



Euro stampati per non circolare

d) **prelievi o versamenti superiori ai 10.000 euro:** operazioni eseguibili solo previa compilazione della dichiarazione richiesta e rilascio del "Benestare" della Funzione Antiriciclaggio che la Banca richiederà via mail alla sede Centrale; in quest'ultimo caso, per consentire il tempestivo rilascio del "Benestare", si precisa che:

- le operazioni di *prelievo*, andranno, di norma, preannunciate con un giorno di anticipo;
- le operazioni di *versamento*, anche per la sicurezza personale dei richiedenti, potranno essere temporaneamente accettate e, in attesa dell'esito della richiesta di "Benestare", la relativa somma verrà

trattenuta in un "deposito volontario libero aperto".

Nella dichiarazione di cui alle lettere a), c) e d) il correntista dovrà indicare:

l'origine del denaro versato

ovvero

la destinazione del denaro prelevato

Ci sia consentita una considerazione: ma queste norme per chi valgono? Il Governo sa benissimo che le banconote da 200 e 500 euro sono solo un miraggio per gli italiani ormai prosciugati dalle tasse e che molti non le conoscono nemmeno se non in fotografie? E ancora, non sanno che il riciclaggio avviene attraverso nuove e tecnologicamente sofisticate operazioni il cui movimento non è alla portata di tutti, se non degli specialisti del settore? Infine, non bastavano le norme restrittive fin qui esistenti che raggiungevano, più semplicemente, ed in modo meno ingombrante il medesimo obiettivo?

Allora sorge un sospetto: che il riciclaggio sia, ancora una volta, il paravento per incrementare gli utili delle Banche attraverso operazioni di versamento e prelievo sottoposte a commissioni e valute in vario modo?

KNOCKOUT GAME, MANIA IN USA: TEENAGER PRENDONO A PUGNI I PASSANTI, GIÀ 3 MORTI. A TRAPANI SI ATTENDE IL PRIMO MORTO, POI SI VEDRÀ.

È un nuovo gioco nato tra i nullafacenti e teppisti americani. Giovani che non hanno alcuno scopo nella vita e si "divertono" a prendere a pugni gli ignari passanti causandone anche il decesso. Più precisamente il gioco consiste in un potente pugno alla testa a tradimento.

Come accade quando gli avvenimenti sono lontani dalla nostra terra o dalla nostra città, ci limitiamo ad assistere, sbalorditi, a questi fenomeni con l'animo e le preoccupazioni lontani.

"Americanate" bisbigliano i più anziani. Ma quando il fatto accade nella tua città e in pieno centro storico, incominci a preoccuparti. E a Trapani la perversa moda è già arrivata, anche se in forma diversa. Nei mesi scorsi ci siamo interessati del bullismo giovanile che si verifica per le strade del centro storico. Alla fine di dicembre, il bullismo si è trasformato, anche nelle nostre strade, in "Knockout game".

Si tratta, in pratica, della fase avanzata del bullismo che, se non si combatte adeguatamente, degenera. Il fatto è accaduto nelle ore serali davanti alla Posta centrale, a due passi da Palazzo D'Ali, dalla Prefettura e dalla Questura.

Secondo la giovane vittima, intervistata da Telesud, gli assalitori erano oltre dieci, di età compresa tra i 20 e 23 anni.

In altre parole, un branco organizzato e potente che non teme nulla e nessuno.

Grazie a Dio non c'è stato l'omicidio, almeno per ora. La stranezza di questa città è che le forze dell'ordine, quando chiamate nel centro storico, hanno sempre altri impegni o arrivano dopo qualche ora come se non volessero vedere o incontrare alcuno. Questo accade con le chiamate dei cittadini per il disturbo notturno dei locali aperti al pubblico.

La "scuola", per questi giovani che studiano con la pratica, il mestiere di potenziale assassini, arriva in primis dalla mancanza del senso del dovere civico da parte del Comune di Trapani, che consente lunghi abbeveraggi alcolici fino all'alba. Bevute accompagnate, spesso, da altre sostanze "stimolanti" e dalla musica assordante dei vari bar e pub della città.

Forse non è un caso che se non vengono accompagnati da assordante musica "satanica", non vendono molto.

Caro Sindaco, con la sua ordinanza sulla musica sfrenata per il centro storico, senza controlli e troppo

permissiva, potrebbe essere un corresponsabile per la prossima vittima cittadina.

Certo, si cercherà, a cose fatte, il colpevole e magari ci si dimenticherà di chi, con regolamenti comunali permissivi e con omissione di controllo, ha generato il fenomeno.

FERMATELI!

Alle forze dell'ordine bisogna ricordare che, al di là della musica assordante, quando i cittadini chiamano dopo le una della notte,

si contempla per i trasgressori il reato di disturbo alla quiete pubblica previsto dal codice penale.

Il mancato intervento, potrebbe configurare una omissione di atti di ufficio aggravata, nel caso in cui sorgano tafferugli e fatti più gravi.

Non è più possibile esitare e bisogna richiamare alle proprie responsabilità i gestori di quei locali pubblici che arrecano danni economici, biologici e alla lunga disturbi anche mentali ai cittadini residenti.



Un pugno alla ignara passante

Non si può più tollerare la musica assordante per interi quartieri, le sbornie di vino, birra ed altro. I gestori sono corresponsabili per quello che accade davanti ai loro locali.

Saranno necessarie una contravvenzione pro-capite al giorno? Che si facciano.

Sarà necessario far vedere la presenza della legge? Che si faccia vedere.

Se questo non accade, non si potrà addebitare tutto ai bulli o ai teppisti di turno che proseguono nel loro cammino delinquenziale, impuniti e quasi temuti anche da chi deve fare rispettare le norme giuridiche vigenti.

In altri termini, bisogna darsi una scossa e stroncare il fenomeno all'inizio, prima che diventi delinquenza organizzata e padrona di interi rioni.

I cittadini, ora, hanno paura e chiedono di essere tutelati dalle Istituzioni preposte.

IL DRAMMA DELL'UOMO LETTO ATTRAVERSO LA POESIA

Publicato "Scorci di tragedia umana" di Salvatore Agueci

È uscito l'ultimo (in ordine cronologico) dei libri di Salvatore Agueci dal titolo "Scorci di tragedia umana".

Abbiamo chiesto all'autore di spiegare ai nostri lettori di cosa tratta.

"È un libriccino di 46 pagine, - ci spiega Agueci - e contiene le poesie che ho composto in questi ultimi tempi e va a completare la raccolta precedente: <Schegge di speranza>.

Come spiego nella presentazione che precede le liriche, mi sono soffermato su una caratteristica: la



vita come fatto drammatico e la catarsi come cornice e conclusione di ogni lirica e dell'esistenza stessa. In essa, parlando della tragedia, ho scritto: «La mia è una visione cristiana, rivisitata da Hegel».

Come per Aristotele, infatti, anche per Hegel il tragico porta con sé il principio del suo superamento. Per lui il tragico è il conflitto, la lacerante opposizione, il dolore, e questo è il marchio e la finitezza della condizione umana. Ma queste condizioni sono in funzione di altro, di una consapevolezza etica di grado superiore, e questa rappresenta il marchio della condizione umana e della finitezza dell'uomo che non può sottrarsi a un destino di morte e non può non rapportarsi al male. Questo contrasto reale è destinato a ricomporsi in una riconciliazione (Versöhnung) che è, nel linguaggio cristiano, la redenzione (Erlösung). Per Hegel il tragico vuole la redenzione e, dove la redenzione diventa realtà,

con il cristianesimo, il tragico è superato, è respinto nel passato. La differenza, allora, tra la visione greca e quella cristiana sta nel fatto che nella visione greca il colpevole, in una concezione fatalistica, deve rendere conto all'Uno-tutto, all'infinito, e deve espiare, con la morte, la colpa di essere nato, questo in condizione di necessità: il finito è annullato nell'infinito. Nel cristianesimo redimere la colpa non è semplicemente mettere a posto, chiudere il cerchio, l'espiazione avviene come frutto di libertà, sia da parte di Dio sia da parte dell'uomo: Dio concede il perdono al peccatore che riconosce le sue colpe e se ne rende degno. Tutto questo è fatto, per così dire, 'simmetricamente': da una parte abbiamo Dio che si fa uomo, assumendo il destino di morte e portando sulle sue spalle il male del mondo, fino ad espiare il debito che l'umano ha con il divino, ma anche quella dell'uomo che si fa Dio, divenendo, a modo suo, concreatore (Teilhard de Chardin). Subentra quella che è chiamata l'essenza del tragico cristiano, la colpa diventa responsabilità per il destino: essere in colpa (e non sentirsi in colpa) per tutto ciò che accade, e dover rispondere, anche di ciò che non dipende dalla sua volontà, a ciascuno, a tutti, di tutto. Il destino diventa il mondo, e responsabile del mondo è l'uomo, ogni uomo. Ciascuno dovrà rendere conto delle proprie azioni in una visione di eternità (anche con l'"inferno" senza fine). È il colmo della 'follia' cristiana che supera qualsiasi pensiero di tutti i tempi, a partire da quello greco!"



Georg Wilhelm Friedrich Hegel

IN FONDO AL VIALE

L'ULTIMO LIBRO DI ANNA BURDUA

Un'opera prima, "In fondo al viale" di Anna Burdua, per la Screenpress Edizioni, costituisce la novità letteraria presentata recentemente, che riconferma le doti narrative dell'autrice, già presenti in altre sue opere di memoria che segnano la capacità di scandagliare della sua anima romantica. La scrittura di Anna Burdua è piena di fiabesche e nostalgiche visioni legate alla tradizione della narrativa del novecento letterario italiano.

In fondo al viale ripercorre la vita italiana degli anni sessanta, la storia delle aspirazioni della gioventù di quel tempo che sognava una crescita culturale troncata poi dalla strategia della tensione, dalla violenza del terrorismo, nel contrasto ideologico che non dava tregue, senza alcuna possibilità di risalire la china verso una democrazia della speranza.

E' una storia d'amore questa di Anna Burdua, chissà con quali ascendenze autobiografiche, ricca di sentimento, del comune sentimento che poi trionfa sui falsi artifici di una società catturata dai luoghi comuni, dal desiderio del benessere dell'avere e non dell'essere come comunicava Erich Fromm.

Due giovani scoprono di essere innamorati l'uno dell'altro in una città universitaria dove studiano per crescere insieme in vista di un futuro da loro immaginato radioso.

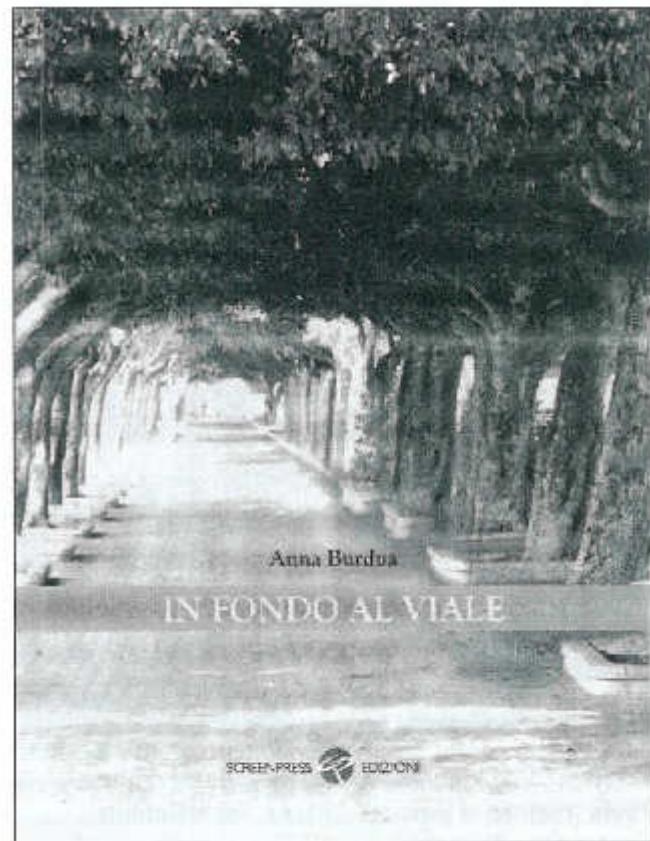
E la loro è una storia segretata per volontà personale, per una gelosia del sentimento che ha paura delle incertezze della vita e della società patriarcale che li circonda.

Si vedono ogni giorno e girano su una motoretta a caccia di paesaggi e di luoghi legati alla storia antropologica e geografica della Palermo immaginifica e del suo mare.

Quando tutto sembra volgere al meglio, tra i baci e le carezze di un amore puro e semplice, la favola legata ad un anello prezioso donato come pegno dal giovane volge all'improvviso verso un epilogo pieno di mistero.

La scomparsa del giovane, di cui la protagonista conosce poco della sua anamnesi familiare, getta la giovane universitaria nella disperazione e nel dolore.

Ma la sua anima leggera come un angelo caduto



dal cielo non sa reagire e ricercare, si abbatte come un albero colpito da un fulmine, viene stroncata da una tristezza e da una malinconia che dà ragione al titolo del libro (bella la fotografia di Carlo di Bella). Solo più tardi Marina scoprirà la sconvolgente verità della morte di Francesco, caduto sulla strada in un incidente mortale.

E scoprendo la verità, la protagonista di questa leggera, aerea storia riuscirà a dipanare le ombre che si erano addensate sulla sua vita, ritroverà il frammento di vita mancante con la scomparsa improvvisa del suo innamorato.

Un inno all'amore eterno come nella dedica anteposta al libro dalla protagonista che il giovane chiamava *il mio diamante*.

Il libro di Anna Burdua, nella sua scarna scrittura, nella sua levità ci conferma che l'amore è il motore del nostro mondo. E' la verità che ricompare improvvisa e ci da salvezza in un mondo travagliato dalla violenza e dalla velocità come il nostro.

A. B.



di Giovanni Barraco

VALDERICE: DECOLLANO I MERCATINI DI SANTA LUCIA

Al Molino Excelsior ero andato di primo mattino per fotografare i gazebo con le scritte *Unione dei Comuni Elimo Ericini*, già predisposti. Mani esperte e pazienti avevano provveduto a stendere i cavi dell'illuminazione elettrica e a sistemare festoni e addobbi natalizi. Negli spazi esterni al Molino avevo fotografato l'assessore incaricato delle Politiche della promozione turistica, culturale e sportiva, Anna Maria Croce, e la Presidente dell'Associazione



Una bancarella di Santa Lucia

turistica "Pro loco" di Valderice, Maria Anna Pavia, mentre si davano da fare, febbrilmente, perché tutto fosse pronto per il momento dell'inaugurazione, fissato per la sera stessa, quella del 12 dicembre.

È attribuibile soprattutto alle due signore l'invenzione de *I Mercatini di Santa Lucia*, aperti negli spazi esterni al Molino Excelsior, tornato a pulsare di vita e ad essere frequentato da una folla di visitatori – come neanche nei periodi di maggiore fulgore, quando, nel Novecento, la struttura era sede di uno dei più importanti opifici dell'Agro ericino.

Sulla scia di analoghe iniziative, sono state Anna Maria Croce e Maria Anna Pavia le ideatrici e le realizzatrici di un progetto volto a conciliare la conservazione di antiche tradizioni (a rischio di scomparire) con l'opportunità di dare agli operatori del territorio un'occasione per offrire ai visitatori tanti oggetti artigianali di varia fattura, frutto di fantasia personale e di originale creatività artistica.

Nell'arco di due serate espositive, il 12 e il 13 dicembre, a *I Mercatini di Santa Lucia* sono state associate le degustazioni di prodotti culinari e

dolciari (sfince, cassateddi di ricotta, cubbàita, arancini di riso, cuccia) della cui preparazione sono stati artefici, tra gli altri, i volontari della Parrocchia Maria SS. della Purità di Valderice, forti di un'esperienza ampiamente consolidata e, nell'occasione, messa a disposizione della collettività valdericina – e non solo!

Non sono mancati i momenti di intrattenimento musicale e un appuntamento culturale atteso, la presentazione da parte del Presidente dell'Associazione "Pro Misericordia", Mariano Simonte – era presente il Sindaco, avv. Mino Spezia – de *La Bibbia nel Parco*, la manifestazione giunta quest'anno alla XVIII edizione.

Ad illustrare i dieci quadri statici viventi, come già negli scorsi anni, è stato il biblista don Alberto Genovese che non ha mancato di segnalare all'uditorio i brani che nell'Antico e nel Nuovo Testamento fanno riferimento a *La Sapienza*, il tema scelto per questa edizione de *La Bibbia nel Parco*, annunciata (forse in modo un po' enfatico), come «L'unico presepe vivente che racconta la Bibbia».

Del successo arriso alla manifestazione hanno parlato, all'indomani della chiusura dei *Mercatini*, i media locali. A noi che saremo "letti" con giorni di ritardo, piace segnalare che il successo è sicuramente merito delle due principali organizzatrici e del loro comune sentire. Volendo chiudere con una nota ad effetto, siamo certi che è da quella sintonia che verranno alla comunità valdericina utili "ritorni" – non solo d'immagine! Anna Maria Croce e Maria Anna Pavia, che – sarà un caso?! – hanno nei loro nomi una sorta di continuità speculare, pensano già ai cimenti che verranno.



Le sfince ed altro



di Fabrizio Fonte

RILANCIO O OBLIO L'AUTONOMIA SICILIANA AL BIVIO

Si è rivelato di grande interesse il convegno che, promosso dal Centro Studi Dino Grammatico, si è svolto a Custonaci dal titolo «Rilancio o oblio - L'Autonomia siciliana al bivio», e che ha visto la partecipazione di Antonio D'Alì e di Gaetano Armao. Dagli interventi dei relatori è stata fatta una sorta di cronistoria dell'Autonomia siciliana dalle origini ai giorni nostri, ed è emerso che ormai, da diverso tempo, l'opinione pubblica nazionale guarda con estrema diffidenza all'attuazione pratica dell'istituto autonomista. Molti ne chiedono, infatti, a gran voce l'abolizione. Fanno riflettere, in questo senso, i tagli che il Governo nazionale ha apportato proprio in questi giorni ad alcuni fondi destinati alla Sicilia e l'invio, recentemente, di una sorta di "commissario" (nelle vesti di assessore al bilancio) che sta per dar vita ad una finanziaria di grande rigore, tagliando drammaticamente le poche risorse a disposizione, a partire da quelle destinate alle imprese. Ovviamente con una voragine nel bilancio (si parla di oltre tre miliardi e mezzo di euro) sarà difficile ipotizzare, a breve termine, delle politiche funzionali ad un vero e concreto sviluppo dell'Isola. Si dovranno scontare, chissà per quanto tempo ancora, le scelte clientelari del passato, che hanno fatto purtroppo dell'Autonomia una grande opportunità gettata al vento. Al riguardo sono tre gli articoli dello Statuto, che è bene ogni tanto ricordare è una legge costituzionale, che hanno rilievo dal punto di vista economico. L'articolo 36 che assegna le imposte pagate nell'Isola. L'articolo 37 che assegna una quota di imposte pagate allo Stato da imprese con insediamenti nell'Isola (si tratta di almeno 250 milioni di euro l'anno). L'articolo 38, purtroppo caduto in "disuso", che fa obbligo allo Stato di assegnare ogni anno un cospicuo flusso di denaro da destinare alle opere pubbliche.

L'ammontare di tale trasferimento dovrebbe colmare la differenza di reddito tra la Sicilia e la media nazionale e pertanto, con un divario ancora oggi del 40%, si trarrebbe di ingenti somme di denaro finalizzate per la realizzazione di infrastrutture. In realtà che cosa è accaduto in questi quasi settant'anni? All'indomani della conquista dell'Autonomia regionale, grazie ad una classe dirigente di altissimo profilo, i Governi nazionali, favorirono verso la Sicilia, facendola diventare un'area nella quale era conveniente investire, una forte industrializzazione. Vennero stanziati, infatti, in



Un momento del convegno

quel periodo notevoli somme, dando vita ad una sorta di fiscalità di vantaggio *ante litteram*, al fine di recuperare terreno su di un Nord dove la redditività era di gran lunga maggiore e, dove ovviamente, gli imprenditori privati preferivano investire. Successivamente negli anni '60, con l'avvento del centro-sinistra e dopo l'esperienza milazziana, la Regione tentò di diventare "imprenditrice". Si puntò, dunque, sulle partecipate per porre in essere a parole un processo di sviluppo economico, ma in realtà per mantenere le clientele elettorali. Agli inizi degli anni '70 si contavano, grazie all'opera di una specifica Commissione d'inchiesta parlamentare, oltre un centinaio di questi enti, sottoposti al controllo o alla vigilanza della Presidenza della Regione e degli Assessorati regionali, con ampi consigli d'amministrazione, collegi sindacali e numerosi dipendenti (circa 7.000). Ovviamente a fare la parte del leone fu la politica che sottopose questi enti a dei rigidi criteri di lottizzazione partitica. Tutto ciò sulle spalle del bilancio della Regione (8 miliardi di deficit). Da quella stagione fino ad oggi abbiamo continuato ad assistere ad un uso indiscriminato delle risorse pubbliche certamente non per rimuovere le cause del ritardo, ma per gestire, attraverso varie forme di ammortizzatori sociali, i soliti pacchetti di voti. Questa modalità di condurre l'azione politica ha fatto perdere, in definitiva, alla Sicilia l'occasione di sviluppare, anche attraverso l'uso dei fondi comunitari, delle positive trasformazioni del sistema economico e sociale. Basti dire che ancora nel 2009 in Sicilia l'industria incide per appena l'8,9% del Pil, mentre il settore pubblico "produce" ben il 29,5%, sancendo il fallimento delle classi dirigenti che si sono susseguite nei decenni.

SANT'ANTONIO E L'OSPEDALE

(Seconda e ultima parte)

Peraltro con la venuta di Carlo V imperatore nel 1535, dopo la battaglia di Tunisi e la vittoria contro Francesco I, una consistente quantità di infermi si riversò nella città, al punto che furono alloggiati ed accolti nell'Ospedale ed in altre pertinenze. Da qui si rese necessaria l'aggiunta di stanze limitrofe dalla strada isolate ed inoltre si adattarono diversi magazzini nel retro, costituendo una sezione di incurabili dedicata a San Sebastiano, per l'intervento di un cittadino, *non men elemosinario che ricco*. Dall'ampliamento dell'Ospedale derivava un maggiore servizio anche nell'annessa chiesa di Sant'Antonio che aveva già prima un proprio rettore, attestato nel 1529 e fino al 1743, ma anche la sezione detta poi l'Ospedale degli Incurabili o dei Pellegrini ne aveva uno distinto, come risulta a partire dal 1630. Inoltre, a partire dal 1637, le *relationes ad limina* dei vescovi di Mazara annotavano che a Trapani esistevano, oltre all'Ospedale di Sant'Antonio, 20 Confraternite di Laici e specificavano come prima tra tutte quella dei Santi Antonio e Sebastiano. Confraternita, quella di Sant'Antonio, ubicata nell'omonima chiesa, è ancora menzionata separatamente o unitariamente all'altro Santo nel 1699 e fino al 1735. I confrati, dalla fondazione nel 1535, si dedicavano ad assistere gli infermi e indossavano tunica bianca e mantello violaceo.

La loro affermazione coincide con l'emergere di una nuova classe dirigente a Trapani, dopo l'egemonia di Catalani e Genovesi. Non senza conflitti tra famiglie, come Fardella contro Sanclemente, Ferro e Sigerio Pepoli, Jacopo Michiletto Burgio e Pietro lo Jardino. Inoltre le emergenti necessità e il peso imposto per rinnovare le fortificazioni gravavano sulla popolazione in una città

caratterizzata da marinai ed artigiani attivi quanto la classe patrizio-borghese che si cimentava nei traffici, ignara dei poveri dilaniati tra carestie e pestilenze. La carestia del 1591 era stata micidiale per quanti erano infermi ed aveva costretto i marinai a scquestrare nel mare di Favignana una nave carica di frumento. Ammirabile l'azione di frà Jacopo da Gubbio sbarcato con Carlo V nel 1535 che fondò a Trapani gli Scalzi poi organizzati nel Terzo Ordine di San Francesco: un'azione filantropica diffusa attraverso i conventi e tanti uomini dediti alla carità. L'Ospedale di Sant'Antonio continuava nella cura degli infermi e nel 1588-1589 era stato affidato ai



La camerata di un vecchio ospedale

Bon fratelli che, tuttavia, furono allontanati dopo sette anni. In realtà da qualche tempo l'Ospedale era divenuto *Studium* per l'abilitazione della professione medica e vi intervenivano, come docenti e come operatori, Erasmo Salato, Pietro Parisi ed Antonio Crispo. Pietro Parisi (+1620) operava nell'Ospedale e testimoniava di persona nei suoi scritti la sua attività ricca di nuove sperimentazioni con rimedi della natura, anche in gravi situazioni di pericolo, come le pestilenze. Con ciò egli si inseriva tra i fautori dell'arte medica con elementi facilmente reperibili, in un periodo di ricerche capziose di altri colleghi.

In più sollecitava l'isolamento nelle malattie infettive ed insisteva sulla bonifica del territorio adiacente alla città. Di questa linea naturalista-antropologica diventa il primo che si poneva in continuità con Pierio Fica del sec.XV c, indirettamente, con Andreas Spina e Jacobus Hispaniensis, ambedue presenti nei documenti della città, segnatamente nel *Regesto Poligrafo* iniziato nel XV secolo con documenti e stralci di opere di tanti autori anche anonimi. Anche da lui Erasmo Salato (1560-1640) e Antonio Crispo (1600-1688) apprendevano la dedizione e la terapia naturalistica e la tramanderanno. Dopo di loro il servizio alle popolazioni acquista valore esemplare. Salato proveniva dalla Scuola di Salerno e si impegnava a curare con semplicità e dedizione i concittadini, usando la medicina dal punto di vista diagnostico e riferendosi alle opere del celebre medico greco Galeno (sec.II) per l'esperienza e per lo studio della natura. Tanto che per la fama fu chiamato a Palermo applaudito per la medicina basata sull'esperienza e per i rimedi ricavati da elementi della natura: arte medica, la sua, contraria alla nuova farmacologia chimica ed anonima. Crispo, medico e prete, è degno di memoria per avere onorato con equilibrio le due mansioni, le cui opere, frutto delle sue osservazioni mediche, certamente rispecchiano la sensibilità di chi nella religione ha raggiunto la serenità nella vita burrascosa affrontata. La sua attività si svolge in un periodo turbolento per la città, quando imperversano carestie dal 1633, che culminano nella rivolta contro la fame nel 1672-73, e quando finalmente l'acqua solo dal 1591 era sgorgata più abbondante tra uomini e bestie che crepavano di sete. Tanto più apprezzabile la sua opera gratuita che era insieme medica e religiosa. Di fatto l'Ospe-

dale di Sant'Antonio e quello adiacente di San Sebastiano acquistano rilevanza per l'influenza esercitata e per la gestione del patrimonio accumulato, soprattutto attraverso elargizioni e legati testamentari. Sicché nella *Numerazione delle case della città di Trapani* del 1748 con il Monte di Pietà e gli enti religiosi possedevano il 35,56% delle unità immobiliari, oltre abitazioni, magazzini e botteghe di proprietà privata dei loro esponenti. Ai due Ospedali, infatti, erano intestate due isolati con 16 tra case e magazzini, tra cui nuove istituzioni di carità per la redenzione dei *captivi*, per le *repentite* e per le *orfane*.

Per decenni e decenni l'Ospedale Sant'Antonio rimase a presiedere l'attività infermieristica che si specializzava in altre branche, spesso dislocate in altri edifici della città vecchia. Un assetto diverso assunse l'Ospedale dal secondo dopoguerra quando Trapani si espandeva alle falde del Monte, dopo la crescita postunitaria sulla pianura fuori le mura da cui nuovi quartieri e dopo la bonifica del Lago Cepeo e del rione Palma. Più ancora l'incremento demografico, per l'afflusso dalla vicina Erice e dal suo entroterra, si riversava nell'Ospedale rimasto al centro storico, chiedendo servizi e nei diversi settori. Da ciò il progetto di una nuova struttura ospedaliera unitaria e modernamente gestita, che fu allocata nel territorio pedemontano del Comune di Erice. Nel 1968, sotto la spinta del terremoto della Valle del Belice, il nuovo Ospedale intraprese l'attività nella nuova sede, ormai proteso verso tutte le popolazioni della Provincia, anche se insediato non nel Comune capoluogo. Popolazioni che si allinearono alla parlata generale di Trapani ed indicarono anche il nuovo Ospedale come per l'addietro: *Sant'Antonio*. Solo da pochi anni l'immagine del Santo in marmo ricorda a tutti l'intitolazione ad un anacoreta insignito dalla tradizione dall'appellativo *abate*.

In questo modo sopravvive, seppure ignorata, la devozione dei marinai, ceti prevalenti a Trapani, che a Sant'Antonio si erano rivolti per la liberazione dal fuoco degli incendi nelle barche ed avevano coinvolto

l'intera cittadinanza sia nell'erezione dell'Ospedale sia nel destinare lo scoglio a ponente della città all'assistenza nell'ormeggio e nella riparazione delle imbarcazioni. Da questo nuovo insediamento alle falde del Monte Erice l'Ospedale Sant'Antonio è assurto a punto nevralgico della vita della città, meglio della conurbazione dei due Comuni di Trapani e di Erice, aperto ad accogliere gli infermi per la degenza e per cure ambulatoriali con medici specializzati nelle diverse branche a beneficio di persone da qualunque parte provenienti. Resta a protezione la figura del Santo, anche se il suo nome non rievoca più il segno del fuoco e il rispetto degli animali domestici, come dalle notizie giunte sulla sua vita. Santo che dalla gente comune è ancora riconosciuto a Trapani come *Sant'Antoni di porci* e menzionato per la malattia *focu di Sant'Antoni*. In realtà del primitivo insediamento e delle motivazioni originali rimane la proverbiale ospitalità, da cui il termine Ospedale, che aveva spinto i marinai Trapanesi all'edificazione della prima struttura nel quartiere Casalicchio, ospitalità rivolta agli infermi, allora come adesso, approdati da città e regioni diverse.

Antonio, infatti, era da sempre e universalmente riconosciuto quale anacoreta famoso per la sua vita di preghiera e di lavoro, ma anche come lottatore contro i demoni che nella fantasia medievale provocavano perfino malanni fisici e infermità. Nato a Coma, l'odierna Qemans, sulla riva occidentale del Nilo nel medio Egitto nel 250 circa da famiglia di agrari possidenti, da giovane, crede per la morte dei genitori, aveva donato i beni ai poveri, seguendo Matteo 19,21, fino al punto da ritirarsi nel deserto della Tebaide, - attorno all'antica città egiziana di Tebe - e poi sul monte Pispir nel Mar Rosso, vincendo le tentazioni del diavolo e il *fuoco della lussuria*. Sempre vicino alla natura ed agli animali, era pronto ad accogliere quanti lo interpellavano, dedicandosi alle guarigioni di quanti ne avevano bisogno. Ritenuto l'iniziatore di questo genere di vita tra gli anacoreti che lo circondavano, al tempo delle persecuzioni nel 311

lasciò la solitudine e si recò ad Alessandria per incoraggiare i testimoni della fede e successivamente per combattere gli eretici ariani per i quali Gesù era chiamato Figlio, ma non uguale a Dio. Morì nel 356 a 105 anni, dopo essere stato a contatto con altri eremiti, venerato da Atanasio, vescovo di Alessandria, che ne scrisse la *Vita* e ne conservò gli *Apostegmata* ossia i detti, ora superstiti con una sola delle sue lettere, quella indirizzata all'abate Teodoro ed ai suoi monaci. Il suo culto varcò presto l'Egitto e giunse in Oriente e da qui in Occidente, dove venne fissata la sua memoria il 17 gennaio, come appare già nel *Martyrologium Jeronimianum*, redatto nella seconda metà del V secolo. Dalla venerazione popolare, probabilmente per la fama di guaritore, deriva l'imposizione del suo nome a bambini, a chiese ed a confraternite e, soprattutto, ad Ospedali. Lo sviluppo della devozione in Francia dette origine ad una Confraternita di religiosi, da cui si costituì l'Ordine Ospedaliero degli Antoniani che usavano la crocchia a forma di T, segno divenuto attributo del santo e riprodotto spesso a margine del suo mantello nell'iconografia.

A Trapani la memoria di *Sant'Antoni di porci*, celebrato come nella Chiesa cattolico-romana e nelle altre Chiese d'Oriente il 17 gennaio, rimane ancora punto di orientamento del tempo, espresso nel detto popolare: *Sant'Antoni a gran friddura, San Lorenzu a gran calura: l'unu e l'altu pocu dura*.

Salvatore Corso





di Anna Burdua

LUDOVICO ZICHICHI UN FRATE ERICINO NEL CONVENTO DI MARTOGNA

Ludovico Zichichi, frate del terz'Ordine di san Francesco nel convento di Martogna di Erice, si distinse per la sua vita oblativa, per la sua profonda fede che si manifestava nella meditazione e nell'assimilazione della Parola di Dio, nella preghiera continua, intesa come fonte di obbedienza e rispetto delle regole cristiane, nella celebrazione e nell'adorazione dell'Eucarestia. Per diffondere il culto religioso, fece dipingere diversi quadri della Madonna col titolo "Maria della Grazia" per mandarli in diverse parti del Regno. Si verificarono molti miracoli: alcuni giovani si convertirono a nuova vita, soprattutto a Modica, dove fu eretto un tempio in cui s'impiegarono più di cinquantamila scudi di spesa. Altri e molti quadri furono commissionati con l'immagine della Vergine per le chiese di altre città. Ad Erice, uno dei dipinti venne collocato nella chiesa della Grazia dove si recitavano messe ogni giorno. Il nome di Ludovico Zichichi, secondo alcune testimonianze di eruditi e storici locali, resterà comunque legato alla storia della Madonna di Custonaci. Lo storico ericino Vincenzo Adragna nel suo volume "Monte san Giuliano - Chiese e Clero dal 1200 ai primi del '900" affronta ampiamente la questione soffermandosi soprattutto su quanto scrisse, a suo tempo, Antonio Cordici nella sua *Istoria della Città del Monte San Giuliano* a proposito del quadro della Madonna di Custonaci e del suo culto: "... una nave veneziana

che portava quella santa figura, tempestata dal mare e conosciutasi in pericolo grande, per voto de' marinai di averla a lasciare in quella ripa, dove la avesse abbandonata la fortuna, scampò il naufragio, ma bonacciandosi l'onda, accostatosi il legno al feudo Sanguigno, là lasciarono l'immagine raccomandandola ai paesani. Questi per paura dei Turchi corsari non avessero un giorno a pigliarsela, la condussero fra terra, dove ora è la sua chiesa. E mossi da questa ragione, che il fanciullo suo sulle braccia della madre tiene in una delle mani tre spighe di frumento, i borgesì ericini se la presero come protettrice". Da allora - sempre secondo il Cordici - "nacque la devozione per la quale, durante i periodi di siccità che rendono sterili le messi e preoccupano tutta la popolazione per il possibile sopravvenire di drammatiche carestie o quando incombe il pericolo di pubbliche calamità come pestilenze, terremoti, invasioni di nemici, cominciò a partire numerosa e devota processione dal Monte a pigliare quella Madonna ed a portarla entro la città. E si ha visto sempre nella sua tenuta a cascare l'acqua, o cessare il pericolo temuto, secondo la preghiera od il desiderio dei fedeli". Chi dipinse quel quadro accolto quindi con universale partecipazione? Sembra che il Cordici abbia chiesto espressamente a Zichichi se fosse stato lui l'autore del quadro miracoloso; ma il frate smentì subito con sua una lettera datata 24 settembre 1615 proveniente da Palermo: "li dico

che mai non intesi che havessi fatto la devotissima immagine di Custonaci. Potrà dunque informarsene da' più vecchi". In realtà fra' Ludovico godeva da lunghi anni di riconosciuta fama di bravo e apprezzato pittore di Madonne, ipotesi resa ancor più attendibile perché anche il padre era stato un valente artista, specializzato proprio nei dipinti di immagini sacre. Morì a Trapani il 29 ottobre 1625.



Convento di Martogna



di Salvatore Agueci

MISTRETTA GIUSEPPE MARIA: Priore generale degli agostiniani, matematico, teologo, filosofo e oratore

Nacque a Salemi (Trapani) da umili natali nel 1775. Eremitano di S. Agostino, fu matematico, teologo, filosofo e oratore. Fu scelto da Padre Giuseppe Lotta (visitatore di Sicilia, Malta e Gozzo) per combattere le eresie che divagavano nella Francia del tempo. Rifiutò molte cattedre d'insegnamento e preferì insegnare la dottrina ai suoi concittadini fino a quando venne chiamato dal Re Ferdinando I Gervasi e nominato Cappellano Maggiore. Fu nominato Priore Generale dell'Ordine degli Agostiniani, contribuendo a rinvigorirlo, dopo lo stato di prostrazione in cui era stato ridotto dalla Rivoluzione Francese e vi rimase dal 1822 al 1829, fino a quando, all'età di 65, per motivi di salute, lasciò l'importante incarico a Roma e ritornò a Salemi per dedicarsi al convento degli Agostiniani. Morì il 13 ottobre del 1831 ed è sepolto nel tempio sacro di S. Agostino in Salemi, proclamato "Pantheon dei salemitani illustri".

Scritti su: F. S. Baviera, *Memorie storiche su la Città di Salemi connesse con dei rapidi tratti di storia siciliana*, Stamperia di Francesco Spampinato, Palermo 1846, pp. 150-163; S. Cognata, *Da Alicia a Salemi, Breve sintesi di storia salemitana*, Salemi 1960, p. 53



Vecchio monastero degli Agostiniani

PALERMO IGNAZIO:

Sacerdote esemplare, teologo, poeta colto ed elegante



Il Castello di Salemi

Nacque a Salemi (Trapani) il 16 dicembre 1604. Entrato nel seminario di Mazara del Vallo, fu ordinato presbitero nel 1628, dedicandosi con spirito apostolico alla cura delle anime. Fu poeta vernacolare di talento, di vasta cultura e di fine eloquenza; assai rinomato, usò i versi per ammaestrare con diletto. Pubblicò nel 1650 a Napoli una raccolta di poesie siciliane «Nella quale si vedono alcuni trattati spirituali utilissimi per ogni stato di persone». (F.S. Baviera, *Memorie storiche sulla città di Salemi*, Palermo 1846, p. 179). Accettò di misurarsi con P. Fullone in componimenti estemporanei. Morì il 10 agosto 1672 nella sua città natia e venne sepolto nella chiesa madre.

«Ecco Manfredo Cremona, grazioso poeta siciliano. Si attirò egli l'ammirazione dei contemporanei svolgendo quella opera [...] per la qualcosa viene lodato a cielo da

Pietro Fullone». (F.S. Baviera, *Memorie storiche sulla città di Salemi*, Palermo 1846, p. 179). In questi cenni di ottave, Pietro Fullone esprime tutta la sua stima per Manfredo Cremona perché conoscitore delle materie mediche: «Mansueto Manfrè, chi mantu e frenu / Metti alli mostri Clementi Cremona... / Ti tessi in menzu, tant'arburi e frundi / Dunca triunfa e vaghiggia Salemi / Di tia chi di la musa soprabbundi» (S. Cognata, *Salemi fedele*, Salemi 1956, p. 25).

Di Cremona: *Corona di vari fiori tessuta in musa siciliana*, Camillo Cavello, Napoli 1650.

Su Cremona: F.S. Baviera, *Memorie storiche sulla città di Salemi*, Palermo 1846, p. 179; S. Cognata, *Salemi fedele*, Salemi 1956, p. 25

Ciò che segue potremmo definirli "pensieri in libertà". Ma è così?

Giudicate voi.

Già mesi or sono, considerando la crisi economica e sociale di gran parte dell'Europa e dell'Italia in particolare, abbiamo osservato che la soluzione è certamente assai difficile perché ci si trova al

strutturalmente il problema.

I membri dell'UE, infatti, hanno rinunciato alla loro sovranità nazionale senza che prima si creasse una Europa vera, cioè una Europa delle Nazioni. Così che, al di fuori della "moneta unica", non resterebbe che un immenso vuoto.

Detto questo, entriamo nel merito dei "pensieri in libertà".

QUANDO GLI ESTREMI SI TOCCANO DAL COMUNISMO MARXISTA AL CAPITALISMO "EUROPEO"

cospetto di una situazione del tutto anomala, inedita anche per gli economisti teorici. Gli studiosi del settore, infatti, hanno fino ad oggi affrontato le problematiche del capitalismo liberale, del collettivismo comunista o della cosiddetta economia mista.

Con l'entrata dell'Italia, come di tanti altri paesi, nell'Unione Europea, si sono presentati scenari del tutto nuovi, perché la cosiddetta unione è stata solo monetaria, non certo politica e sociale. Come se fosse stata creata *ad hoc* per i poteri forti e le multinazionali, sempre presenti come avvoltoi. Per farla breve, assistiamo oggi al massacro economico e quindi sociale di intere popolazioni (con in testa quella italiana) per volere di qualche nazione "amica", senza che ci venga lasciata la possibilità di manovrare per tentare di risolvere

Noi non siamo economisti né studiosi di micro o macro economia, ma siamo certamente attenti alla realtà che ci circonda.

La Nostra Politica o meglio, ciò che resta

Ci hanno ormai abituati soltanto ad assolvere all'obbligo dei vari salassi (statale, regionale, comunale) e, per di più, trascorrendo intere giornate in fila agli sportelli delle banche o delle poste o negli studi dei consulenti.

A fine anno facciamo i conti e ci accorgiamo di aver pagato più di quanto abbiamo incassato. È qui che sorge naturale una domanda: ma non si dovrebbe pagare sul reddito, cioè sulle somme realmente incassate? E ancora: oltre alle imposte sul reddito, non si dovrebbe pagare soltanto per i servizi sociali effettivamente ricevuti? Non si dovrebbe pagare – per esempio – per l'acqua potabile, o per lo smaltimento effettivo dei rifiuti? La risposta è, naturalmente, sì. Ma la realtà ci dice ben altro. Perché? Per tutti i nostri vecchi e mai risolti problemi, ma anche – da vent'anni a questa parte – per una pesantissima aggiunta: perché i nostri governanti, dopo aver sacrificato una prima volta la lira per un cambio con l'euro assolutamente insostenibile, ci hanno associati ad una Europa "strana ed a noi estranea", svendendo



Karl Marx e Friedrich Engels teorici del marxismo



Prodi e Monti teorici del neo capitalismo senza regole

anche la nostra sovranità nazionale. Così i partner europei più ricchi ci impongono misure di bilancio statale restrittive e rigide, senza lasciare spazio a manovre che possano condurre ad una qualche ripresa; come, bene o male, hanno potuto fare gli Stati Uniti.

Intanto, mentre la nostra economia è in piena recessione e la disoccupazione è alle stelle, altre nazioni "amiche" acquistano le nostre industrie e invadono i mercati internazionali che fino ad ieri occupavamo noi.

Certo, l'incompetenza (non vorremmo pensare alla mala fede) di molti dei nostri governanti non ci aiuta. Non è un caso che, dopo averci spremuto con le tasse più alte del mondo, il nostro debito pubblico continui ad aumentare.

Ma che cosa c'entra tutto questo con la considerazione da cui abbiamo preso le mosse, dall'accostamento fra comunismo marxista e supercapitalismo cosiddetto europeo?

Il marxismo – teoricamente affascinante ma fallito nella sua pratica applicazione – concentrava tutto nello Stato, proprietario unico di tutti i beni mobili e immobili; il quale Stato dava ai cittadini soltanto quel tanto (o quel poco) necessario per la vita quotidiana, ma fornendo almeno l'alloggio, la previdenza e l'assistenza per tutti. Nessuno – in quella società utopistica – era proprietario di beni patrimoniali; ma – almeno – nessuno pagava balzelli patrimoniali, e neppure tasse su redditi non percepiti.

Da noi, invece – dopo l'adesione al "regime" europeo – sui tuoi redditi, fra imposte dirette e indirette, paghi non meno del 60-70 per cento. Con ciò che ti rimane devi campare la famiglia, oltre a pagare per i "servizi" della vita quotidiana: acqua, luce, gas, telefono, benzina, eccetera. E, naturalmente, spesso non si arriva alla fine del mese.

Se poi possiedi beni immobili di qualsiasi natura (da un semplice appartamento a terreni o fabbricati anche a servizio di una attività imprenditoriale), devi pagare tasse di possesso – comunque

mascherate – che equivalgono ad un salatissimo affitto: da pagare ad un proprietario reale che è lo Stato.

Ecco il perché di quel parallelo fra società marxista e società ipercapitalista. In entrambe il proprietario di tutto è lo Stato. Con una differenza: che nei regimi comunisti se non ottenevi reddito da un immobile non dovevi pagare alcunché; nel regime di questa Italia "europea", invece, devi pagare anche se dagli immobili non ottieni alcun reddito, quasi per punirti per il semplice fatto di possedere un "quartino", o una casa al mare, o un terreno (anche improduttivo) o un negozietto (anche sfitto).

Ecco, su questo massacro della proprietà privata, ex-Destra ed ex-Sinistra si sono ritrovate d'accordo: la prima, perché sulla pelle dei cittadini realizza le fortune dei "poteri forti" di quel capitalismo che la affascina; la seconda, perché dal trionfo del capitalismo più sporco ottiene una spoliazione dei singoli che neanche il comunismo era riuscita a realizzare. In mezzo – angariati da queste nuove Destra e Sinistra succubi dei poteri forti – noi poveri cittadini, incapaci di ribellarci, rassegnati al crescente disagio sociale, quando non anche al suicidio per tasse.

Fino a quando potrà durare tutto questo?

Non vogliamo essere catastrofisti, ma rischiamo seriamente una reazione anche cruenta. Questo, i politici nazionali ed "europei" lo capiscono?



Palazzi popolari nella ex URSS con più famiglie per appartamento

UNA NUOVA SFIDA PER L'AGRO-ERICINO

Una *governance* per l'Agro Ericino. E' quanto emerso nel corso di un convegno tenutosi qualche mese fa ma sempre attuale, promosso dal «Centro Studi Dino Grammatico» e dal Rotary Club Trapani-Erice» sul Governo Locale in Sicilia. Dal dibattito, che ha visto intervenire diversi amministratori locali (gli assessori comunali Caterina Randazzo (Buseto Palizzolo), Giuseppe Buffa (San Vito Lo Capo) e i sindaci Giuseppe Bica (Custonaci), Mino Spezia (Valderice) e Giacomo Tranchida (Erice) e l'On. Mimmo Fazio, è emersa in

maniera chiara la necessità di definire il prima possibile la vicenda della riforma delle ex province regionali. A partire proprio dalle competenze da attribuire ai nascenti «Liberi Consorzi dei Comuni». È emerso più volte durante gli interventi la prospettiva di rilanciare la *governance* comune per l'Agro-Ericino. In tal senso l'attenzione si è spostata anche sulla pianificazione del territorio e sul suo sviluppo nei prossimi anni. Ha terminato i lavori il Prof. Andrea Piraino sottolineando che la riforma in atto assume una validità positiva se inquadrata in un contesto più ampio, che coinvolga oltre i Liberi Consorzi anche i Comuni e la stessa Regione. Dal dibattito, in particolare per quel che riguarda l'Agro-Ericino, è emerso quanto sia necessario rilanciare, tra la cittadinanza



Da Valderice a Custonaci

attiva, l'idea della «cabina di regia» in una prospettiva fortemente inclusiva. Anche perché a partire fin da quest'anno (ovvero per la nuova programmazione dei fondi comunitari 2014-2020) il rapporto con l'Europa non sarà più totalmente intermediato dalla Regione, ma bensì sarà consentito, attraverso una progettazione integrata di «aree vaste omogenee», proprio ai territori di organizzarsi autonomamente per intercettare direttamente i finanziamenti europei. È inutile sottolineare quanto sia indispensabile rilanciare, attraverso queste risorse economiche, i nostri territori, che come d'altra parte il resto dell'Isola soffrono di arretratezza economica e di altissimi tassi di disoccupazione soprattutto tra i giovani. La guida della «cabina di regia» sarà ovviamente affidata agli enti locali, ma la sua azione dovrà essere, per divenire stavolta realmente efficace, aperta a raccogliere e coordinare dal basso le istanze delle categorie produttive, delle associazioni sindacali, delle università, degli istituti culturali, ma anche dei singoli cittadini.

F.F.



PREMIO AL POETA TRAPANESE NINO BARONE

Il prestigioso Premio Letterario "Giulio Einaudi", per il settore poesia in lingua siciliana è stato attribuito al trapanese Nino Barone. Un ennesimo riconoscimento per questo poeta che si aggiunge a tanti altri.

Il premio verrà ritirato a Paternò, in provincia di Catania, dove, per altro, Barone è molto apprezzato.

Il premio è stato assegnato all'unanimità e con il massimo dei voti.

Nelle motivazioni si legge, tra l'altro, "Per l'elevata qualità dei contenuti".



di Michele Megale

Tra le foto d'epoca, risalenti ai primi del '900, abbiamo ritrovato e vi proponiamo una foto scattata nel 1929/30 innanzi la palestra del campo San Nicolò di Erice. Si tratta di una squadra di calcio amatoriale che coinvolgeva numerosi appassionati. Qualcuno potrà riconoscere, tra i protagonisti, un proprio avo. Riportiamo le generalità di coloro che siamo riusciti ad identificare anche se, per qualcuno, manca il nome di battesimo.

Nella foto troviamo Carlo Morghese ex ufficiale della Regia Marina, istitutore e poi impiegato del Comune di Trapani (ufficio elettorale), Michele Ferrante ex capitano di lungo corso, istitutore e poi ispettore del lavoro, Giacomo Errera pantesco ed ex notaio a Roma, Benedetto Aiuto (col capo rivolto all'indietro) titolare del deposito caffè Moka di Termini Imerese, Giuseppe Tosto professore di lettere nei licei ed istituti tecnici (in pensione dal 1976), Luigi Oddo di Ragusa, figlio del segretario comunale di Monte San Giuliano, Francesco Belvisi medico chirurgo di Pantelleria, Rosario Perricore di Vita, dottore in Legge, Antonino Maggio, Laurcato Alestra rettore del Convitto Sales di Erice, Messina tenente di fanteria e professore di scherma fra i convittori (accosciati),

Giovanni Fodale morto durante la seconda guerra mondiale da combattente, Antonino Compagno ex impiegato Inps e proprietario dell'albergo Conchiglia di San Vito Lo capo, Francesco Candia Dottore in Legge ed esercente utensileria e ferramenta in Largo Franchi di Trapani (sdraiato con berretto e pallone), Raimondo Massa.

RICORDI D'EPOCA IN UNA FOTO DEI PRIMI DEL NOVECENTO

Composizione della squadra:

Portiere: R. Massa

Terzini: i due cugini Compagno

Mediani: Tosto – Belvisi – Candia

Attaccanti: Perricone – Oddo – Aiuto – Errera – Fodale

Riserva: Maggio Antonino



La squadra

GLI INSETTI RAPPRESENTANO PREZIOSE RISORSE ALIMENTARI PER IL NOSTRO PIANETA

Mai come oggi questo articolo è di grande attualità per gli italiani i quali possono anticipare i tempi, dopo aver ormai dato tutto allo Stato e all'Europa.

Quanto riportato appresso è il risultato di approfonditi studi in previsione dell'aumento della popolazione mondiale che, già nel 2050, potrebbe raggiungere nove miliardi di persone. Essendo insufficienti le attuali risorse alimentari, bisognerà trovare, in natura, le fonti alternative già sperimentate da diversi popoli.

L'entomofagia è ormai una pratica conosciuta in tutto il mondo: la dieta alimentare che prevede ogni tipo di insetto come alimento base.

In molte culture mangiare insetti è sempre stata un'usanza comune, come ad esempio per i popoli dell'America Latina, dell'Africa, dell'Asia, dell'Australia e Nuova Zelanda.



Mercato degli insetti

Secondo la FAO, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, gli insetti rappresentano un'enorme risorsa alimentare che potrebbe persino bloccare la fame nel mondo, essendo un alimento ricchissimo di proteine. Per gli occidentali quella che per ora è solamente considerata una moda per pochi, ben presto potrebbe diventare una novità alimentare alla quale abituarsi in fretta. Anche in Europa l'entomofagia sta prendendo piede velocemente. La conferenza Insects to feed the world tenutasi nei Paesi Bassi all'inizio di quest'anno ha riunito 450 tra i più rinomati esperti al mondo sull'argomento. L'incontro ha rappresentato il primo tentativo a livello mondiale di radunare insieme figure come entomologi, nutrizionisti, chef, psicologi, imprenditori e ufficiali del governo. Secondo i relatori della conferenza, per l'anno 2050 il pianeta terra sarà gremito da 9 miliardi di bocche da sfamare. La domanda per i prodotti alimentari sarà in continuo aumento, di pari passo alla crescita economica dei paesi. Le risorse alimentari adoperate oggi non riusciranno a soddisfare il fabbisogno umano di proteine.

Questo il motivo principale per cui mangiare insetti sarebbe una soluzione: possiedono un alto tasso di

proteine e altri nutrienti essenziali come ferro e zinco, inoltre non hanno bisogno di stalle o grandi spazi per esser allevati, non contribuiscono al surriscaldamento globale ed hanno capacità nutritive molto più alte delle proteine di mucche, maiali, capre e polli. Per quanto riguarda l'alimentazione animale, gli insetti sono molto meno costosi di ingredienti come i fagioli di soia o la farina di pesce.

L'entomofagia è anche un ottimo sistema per eliminare i parassiti senza ricorrere a insetticidi chimici, e il loro allevamento può dar vita a nuove forme di occupazione, soprattutto nei paesi in via di sviluppo.

Un'altra fonte autorevole ha scritto un articolo sugli insetti più buoni da mangiare. Secondo il National Geographic le formiche sono dolci dal gusto simile a quello delle noccioline, le cimici sanno di mela, la falena invece ha un gusto piccante. Grilli, cavallette e simili sono i tipi di insetti più consumati: sono facili da catturare e se mangiati evitano le problematiche infestazioni.

C'è chi pensa che mangiare insetti non sia addirittura umano. Quella che per adesso viene definita come un'abitudine in pochi paesi al mondo, una soluzione alla crisi alimentare mondiale o solamente un'idea commerciale, ben presto potrebbe diventare realtà. Lo dimostrano studi attendibili che vengono da un'organizzazione riconosciuta a livello mondiale come la FAO e non pensieri o recensioni culinarie riportate su blog di cucina sconosciuta.



Le nuove pietanze



di Francesco Greco

Lo hanno attirato in aperta campagna, con il pretesto di un lavoro da eseguire in un vigneto, per farlo uccidere a colpi di pistola, sulla scia di contrasti riguardanti diversi furti e incendi patiti da alcune aziende agricole. È questo, secondo inquirenti ed investigatori, il movente dell'omicidio di Daniele Curatolo, bracciante agricolo di 25 anni assassinato il 20 giugno 2009 nelle campagne di Paceco. La stessa ricostruzione,

distinguere la sagoma di una sola persona. Le indagini per fare luce sull'uccisione del giovane bracciante, avviate immediatamente dalla Compagnia dei carabinieri di Trapani, sono state condotte dal locale Nucleo operativo e radiomobile e dalla Stazione di Paceco, con il coordinamento del sostituto procuratore Rossana Penna, fino al recente arresto di Antonio Braccino. "Il provvedimento restrittivo trova ragione nei

FORSE RISOLTO DOPO CINQUE ANNI IL CASO DELL'OMICIDIO DEL PACECOTO DANIELE CURATOLO

suffragata da una articolata e prolungata attività di indagine svolta dai Carabinieri, ha portato, a distanza di oltre cinque anni da quel delitto, all'arresto di un agricoltore, Antonio Braccino, pacecoto di 66 anni, destinatario di una ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal Gip del Tribunale di Trapani su richiesta della locale Procura. Il sessantaseienne, rintracciato dai carabinieri in un bar di Paceco ed arrestato per il successivo trasferimento in prigione, è comunque ritenuto "uno dei concorrenti di quell'omicidio", non certo l'unico responsabile.

Daniele Curatolo, sposato e padre di una bambina che all'epoca aveva appena sei mesi, fu sorpreso da un sicario mentre spargeva zolfo sulle viti di un terreno, nei pressi della diga Baiata, in località Castellaccio Torre Arsa. Era un sabato sera; il bracciante stava eseguendo il lavoro approfittando dell'assenza di vento e del minore caldo rispetto alle ore assolate, quando il killer lo crivellò di colpi, ben dieci, con una pistola calibro 7,65. Curatolo, raggiunto alla testa e al torace, morì all'istante. Niente poterono fare la giovane moglie e la madre della vittima, che avevano accompagnato il familiare ed erano rimaste nella sua auto, a pochi passi da via Castelvetro, in attesa che finisse il lavoro agricolo; niente, a parte l'allarme dato con un telefono cellulare, quando arrivò improvvisa la lunga successione di spari. Il buio della notte non avrebbe permesso alle testimoni di fornire indicazioni utili agli investigatori, oltre al fatto di avere potuto

gravi elementi raccolti a carico dell'arrestato" spiegano gli investigatori, raccontando che "dalle attività di indagine è emersa, in particolare, una significativa precedente contrapposizione tra il Curatolo e il Braccino, che era in affari con la vittima, a causa di divergenze maturate nel tempo che avevano completamente eroso i loro rapporti". Ribadendo "l'acquisizione di gravi indizi a carico



Una pistola calibro 7,65

dell'arrestato", i carabinieri sottolineano di avere "accertato, tra l'altro, che Braccino aveva attirato la vittima sul luogo dell'agguato, commissionan

dogli alcuni lavori agricoli da svolgersi in tarda serata". Tante, inoltre, sarebbero le contraddizioni rilevate nelle affermazioni di Antonio Braccino, sia nell'immediatezza dei fatti, sia nel corso delle indagini, rispetto a quanto appurato con le attività dell'autorità giudiziaria e dei militari dell'Arma. L'esistenza di contrasti tra l'agricoltore e la vittima, sarebbe emersa passando al setaccio tutte le relazioni di Daniele Curatolo, sia nell'ambito familiare, sia nel contesto della realtà agricola di Paceco. La serie di accertamenti ha consentito di delineare, più precisamente, "diverse situazioni

conflittuali tra la vittima e alcuni agricoltori della zona che ritenevano il Curatolo responsabile di furti e incendi commessi in danno delle loro aziende”; tra questi, gli inquirenti indicano Braccino quale presunto partecipante al piano omicida, per avere favorito l'agguato commissionando il lavoro alla vittima designata, ma anche per altri “numerosi e concordanti elementi raccolti dai Carabinieri e condivisi dall'autorità giudiziaria”.

L'eventualità di una matrice mafiosa del delitto, d'altra parte, era stata scartata già nelle prime ore di indagini, perché Daniele Curatolo, incensurato, in passato aveva avuto qualche problema per smaltimento irregolare di rifiuti, ma non era inserito e non frequentava ambienti riconducibili alla criminalità organizzata. All'indomani dell'omicidio, un noto cronista riportò su un quotidiano regionale che “Il giovane agricoltore (Curatolo, ndr), seppure incensurato, era sospettato di avere commesso piccoli furti nelle campagne di Paceco. Troppo poco – concluse – per scatenare una vendetta omicida”. Alla luce del primo risultato tangibile dell'inchiesta giudiziaria, invece, si trattò proprio di una vendetta omicida scaturita da quelle presunte scorribande.

Un analogo regolamento di conti a colpi di arma da fuoco, fu attuato il 14 agosto 2007 con il tentato omicidio di un altro agricoltore pacecoto, il pensionato Gaspare Incaviglia, per questioni di confine tra due terreni.

L'anziano stava percorrendo la periferia trapanese alla guida di una motoape, quando nei pressi della via Salemi fu preso di mira con un fucile a canne mozze caricato a pallettoni. Poco più di un mese dopo, il 18 settembre, attraverso un'articolata indagine fatta di intercettazioni ed attività di polizia scientifica, gli agenti della Squadra Mobile di Trapani arrestarono i presunti responsabili dell'agguato, i fratelli Carmelo, Vito e Gaspare Augugliaro, pacecoti che all'epoca dei fatti avevano rispettivamente 44, 42 e 37 anni. Gli accertamenti consentirono la scoperta di tracce di polvere da sparo sulle mani di Gaspare, tali da farlo ritenere l'esecutore materiale del tentato omicidio con il concorso dei fratelli maggiori. La detenzione dei tre fu però breve, perché il Tribunale del Riesame rimise in libertà gli indagati accogliendo il ricorso degli avvocati difensori. Tuttavia, ulteriori accertamenti della polizia scientifica, consentirono di trovare tracce di polvere da sparo anche sui vestiti di Vito Augugliaro e di un quarto indagato, Salvatore Augugliaro,

figlio ventiduenne di Carmelo. Fu così che, il 24 novembre di quello stesso anno, in relazione al ferimento di Gaspare Incaviglia, il personale della Mobile formalizzò nuovamente le accuse di tentato omicidio e detenzione illegale di arma da sparo, procedendo all'arresto dei tre fratelli Augugliaro e del loro figlio e nipote, Salvatore. Il giovane, secondo gli investigatori, sarebbe stato incaricato dai familiari, di contattare alcuni testimoni inducendoli a rendere dichiarazioni che avrebbero potuto scagionarli; all'indomani del primo arresto del padre e degli zii, inoltre, il ventiduenne avrebbe ricevuto l'incarico di far sparire il fucile utilizzato per colpire l'anziano agricoltore. E fu quest'ultima azione in particolare, secondo gli inquirenti, a determinare la contaminazione di polvere da sparo riscontrata sui vestiti del ragazzo. Gli investigatori della Squadra Mobile ricostruirono anche il contesto in cui sarebbe maturato il proposito omicida dei fratelli Augugliaro: Incaviglia sarebbe stato colpito in seguito ad una discussione riguardante un confine podereale, perché un proprio terreno confina con un ovile di proprietà della famiglia Augugliaro. La vicenda giudiziaria per l'agguato a Gaspare Incaviglia, si è conclusa a febbraio del 2011, con la sentenza della Corte d'Appello di Palermo. I giudici hanno condannato Gaspare Augugliaro a quindici anni, sei mesi e venti giorni di reclusione, Vito Augugliaro a 10 anni, mentre a Carmelo Augugliaro, che era stato assolto in primo grado, è stata inflitta una condanna a nove anni di pena. La sentenza riguardò anche Salvatore Augugliaro, condannato a tre anni per la collaborazione fornita ai familiari.

Sono ancora tutte da scrivere, invece, le pagine giudiziarie per l'uccisione di Daniele Curatolo, “punito” per i furti e gli incendi di cui era sospettato, con una cruenta vendetta privata che inizia ad essere svelata.



La Piazza principale di Paceco



di Peppe Cassisa

UNA PRIMA PARTE DELLA STAGIONE SODDISFACENTE AMARO IN BOCCA PER LA SCONFITTA DI VERCELLI

A mancare sono stati solamente i botti di fine anno. La sconfitta di Vercelli, infatti, ha lasciato l'amaro in bocca ai tifosi granata che avrebbero voluto dare un seguito alle gioie maturate alla vigilia di Natale, con il poker di goal in rimonta messo a segno contro l'Avellino, e a conclusione di un ottimo girone di andata. L'ingiusta espulsione, contro la Pro Vercelli, di Gomis -senza parlare della concessione del rigore poi neutralizzato da Marcone e, pertanto, ininfluente- è risultato un episodio decisivo in una gara che, in inferiorità numerica, i granata hanno ben giocato. Insomma, in estrema sintesi, il poco gradito "regalo" di fine anno è stato quello del direttore di gara.

Ma con il 2014 si è conclusa anche la prima parte della stagione regolare. Un girone di andata eccellente, che ha bissato il risultato della passata stagione, almeno in quanto a punti realizzati: 30. Una prima parte della stagione più che soddisfacente, se si considera anche che la squadra è stata notevolmente rinnovata e ringiovanita e che si è dovuto porre rimedio ad una serie, infinita e di non poco conto, di infortuni. Quegli infortuni che si spera adesso di recuperare, alla luce della lunga sosta, di tre settimane, che il campionato osserverà. E anche la lunga sosta dopo il giro di boa è una costante della serie B. Quello che, invece, è completamente nuovo, almeno per il Trapani calcio, è stato il rendimento della squadra in casa e in trasferta.

Contrariamente allo scorso anno, il Provinciale, infatti, si è rivelato un vero "fortino". Davanti al proprio pubblico i granata non sono stati mai sconfitti. E solamente la capolista Carpi ha saputo fare altrettanto. Ben sette le vittorie in dieci gare e quindi solamente tre i pareggi. Sta proprio lì il segreto dei trenta punti sin qui conquistati e anche quello dell'entusiasmo della piazza. All'esatto contrario il rendimento in trasferta dei granata. Così, il Trapani corsaro delle passate stagioni è rimasto solamente un bel ricordo. A confermarlo, l'unico successo ottenuto a Terni ma anche le sette sconfitte rimate lontano dal Provinciale. Mentre sono stati tre i pareggi, due dei quali ottenuti nelle prime giornate, e sempre in rimonta.

E guarda caso, la squadra, spesso, ha fatto vedere

le cose migliori dopo essere andata in svantaggio. Ma se in casa ha sempre trovato il modo per ribaltare il risultato o agguantarla, in trasferta invece si è finito per perdere il match pur dominando nel finale. Da qui le recriminazioni e il rammarico maturati.

La lunga serie di contraddizioni di questa squadra è stata poi caratterizzata dalla prolificità offensiva (secondo miglior attacco della serie B, con 36 goal



Foto L. Pizzardi

Annemarie Collart, DG Trapani Calcio, e Andrea Abodi, presidente della Lega di serie B.

fatti, alle spalle della capolista Carpi) e dalla perforabilità della sua difesa: la peggiore del campionato, con 41 goal subiti. Insomma, le emozioni non sono mancate con quasi due goal segnati e altrettanti subiti a gara. Segnarne uno in più degli avversari, insomma, è stato il motto dei granata. E non si può dire che non abbia portato bene. Lascia ben sperare, comunque, il numero di goal incassati nelle ultime due partite dell'anno: appena due.

Ovvio che Boscaglia stia lavorando anche lì. Come anche sul fatto di ritornare ad avere un cammino più affidabile in trasferta, dove i granata dovranno sprecare meno e affermare quell'atteggiamento che li contraddistingue in casa. Sarà questo insomma

l'obiettivo da raggiungere se si vorrà puntare ai play off.

Adesso, come detto, il calcio giocato cederà il posto a quello "non giocato". Occhi puntati sul mercato di gennaio e al lavoro del d.s. Daniele Faggiano. A lui spetterà il compito di accontentare, con le risorse messe a disposizione dalla società, il tecnico Roberto Boscaglia. Ovvio che qualche aggiustamento nell'organico verrà fatto. Ma conterà molto sapere anche se si potrà e si dovrà fare affidamento sul recupero di tutti gli infortunati. Primo su tutti di Scozzarella, giocatore di proprietà dell'Atalanta, fondamentale, in avvio di stagione, nella costruzione della squadra ma ben presto infortunatosi. Le dispute fra le due società, fra la necessità o meno dell'intervento chirurgico, potrebbero essere il prologo di un avvicendamento nell'organico.

Qualche vuoto nell'organico esiste ma quello che più sembra interessare a Boscaglia è la possibilità di poter disporre di una rosa più "lunga" e che gli consenta di operare delle scelte e di non doverle subire per l'esiguità della rosa, per via degli infortuni o delle squalifiche.

In ogni caso, bravo e capace, comunque, è stato il mister granata a fare di necessità virtù, barcamenandosi fra i tanti infortuni e gettando nella mischia anche chi avrebbe certamente giocato meno ma che ha risposto presente alla chiamata. E' il caso di qualche giovane ma soprattutto di Giovanni Abate, riscopertosi attaccante di razza. Capace addirittura contro l'Avellino di realizzare una inconsueta tripletta che lo ha portato a chiudere il girone di andata con sei reti, alle spalle di Mancosu, che di rete ne ha messe a segno nove, risultando implacabile cinque volte dal dischetto e che a conti fatti di reti su azione ne ha segnate meno di Abate. Sebbene lo stesso Mancosu abbia saltato diverse gare per infortunio sul finire del girone di andata.

Encomiabile il calore della tifoseria, specialmente quello della "Curva Nord". La mancanza di tifo inscenata per protesta contro le decisioni delle Lega di multare alcuni tifosi per l'esposizione di uno striscione, hanno evidenziato, sebbene non ce ne fosse bisogno, l'importanza del pubblico nelle gare interne. Buone le presenze, propiziate



Foto L. Pizzardi

D. Faggiano, ds Trapani Calcio.



Giovanni Abate, attaccante Trapani Calcio.

anche dai tanti successi ottenuti al Provinciale. Sebbene, a volte, i risultati ottenuti la settimana precedente in trasferta hanno condizionato l'afflusso allo stadio. Appuntamento, dunque, al 17 gennaio con la gara con il Pescara, artefice di un'inattesa vittoria nell'ultima di campionato sul campo del Livorno. A riprova dell'imprevedibilità di questo campionato, come conferma anche l'altrettanto inattesa leadership in classifica di una squadra come il Carpi. Non certamente partito per vincere il campionato, ma che si sta ritrovando addirittura avanti di 9 punti sulla più immediata inseguitrice. E il fatto che il Trapani sia stato una delle due formazioni che sia riuscita a fermarla in casa (2 a 2 in rimonta), lascia ben sperare per il cammino nel girone di ritorno. Insomma, il Trapani deve essere cosciente che può far male a chiunque. Questa deve essere la sua consapevolezza, al di là degli scivoloni che ci possono pure stare.

L'obiettivo primario, comunque, è e deve rimanere, in prima istanza, la salvezza e quindi raggiungere al più presto quota 50 punti. Inutile dire che la speranza sia quella di conquistare quei play off che lo scorso anno sfuggirono davvero per poco e la cui mancata conquista costituì il più grosso rammarico della stagione. Ma innanzitutto bisognerà prima guardarsi alle spalle e conservare la serie B. Al resto ci sarà tempo per pensarci. Infine, un doveroso ricordo a chi ci ha lasciati all'età di 79 anni: Mario Cavallini, vecchia bandiera granata della fine degli anni '50 e poi della metà degli anni '60.



di Alberto Pace

Anche contro il Casalpusterlengo, reduce da una striscia negativa di ben sei incontri e con tre giocatori del roster inutilizzabili per infortunio, i granata sono riusciti nella, non facile, impresa di perdere un match ampiamente dominato nel primo tempo ma scelleratamente buttato alle ortiche nella ripresa. Sono emersi, in tutta evidenza, i soliti problemi di tenuta psicofisica, gli stessi che stanno caratterizzando la presente stagione. Mentre al Palalio, con l'aiuto del pubblico, si riesce quasi sempre a dipanare le matasse più intricate, in trasferta il problema si fa leggermente più complicato ed anche i sensibili vantaggi che si riescono faticosamente a raggranellare, vengono vaporizzati quando i cali d'intensità fanno capolino sulla testa dei giocatori. Ribadita, quindi, la naturale idiosincrasia per le trasferte, non rimane altro che tentare di prendere

nei delicati meccanismi della squadra, un male non più tanto oscuro ed individuabile oltre che nella mentalità dei giocatori anche sulle scelte societarie operate questa estate, principalmente quelle relative all'ingaggio dei due stranieri. Evans finora ha fatto da capro espiatorio pagando per tutti ma in caso di nuovi rovesci sarà inevitabilmente Bray a finire nel mirino della critica e sulla brace già approntata dai tifosi.

LA PALLACANESTRO TRAPANI SI COMPLICA LA VITA ANCHE NELLE TRASFERTE “MENO DIFFICILI”



Alex Legion in azione contro lesj

le dovute contromisure e portare il tutto su un binario di maggiore regolarità. Il taglio di Evans, versione ufficiale “per motivi tecnici” e il conseguente ingaggio di Legion, dovevano segnare un new deal, un'inversione di tendenza, un percorso del tutto nuovo. Questo non è avvenuto e lo spettro di una classifica anonima, come quella dell'anno scorso, sta cominciando a prendere piede. L'obiettivo- playoff, più consono al blasone, ai valori tecnici ed ai cospicui investimenti messi in campo dal patron Basciano appare, in questo momento, molto lontano e del tutto aleatorio. Evidentemente c'è qualcosa che ancora non quadra

D'altronde quando s'ingaggia un rookie, una matricola proveniente direttamente dai college e senza alcuna esperienza di Lega, i rischi d'iscrizione che si corrono sono notevoli ed anche le referenze positive all'origine dell'ingaggio potrebbero non rivelarsi sufficienti a salvarlo.

Non è auspicabile un nuovo taglio, sarebbe come certificare il fallimento dell'intera campagna - acquisti in ambito - stranieri, ma dei correttivi sul modulo vanno senz'altro apportati in considerazione dell'arrivo di Legion e dei risultati non certo eclatanti conseguiti. E se queste rimodulazioni non dovessero risultare sufficienti, diventerà inevitabile il ricorso al

cosiddetto mercato di riparazione. La crisi finanziaria attraversata da alcune società (dopo Forlì e Veroli è esploso il caso Napoli con la rinuncia dei due americani alla trasferta di Biella) pone sul mercato e a prezzi stralciati giocatori di buona levatura tecnica. Mi vengono in mente in questo momento i nomi di De'Mon Brooks (Napoli) e di Wojciechowski (Veroli) atti a rinforzare un ruolo, quello di ala forte ricoperto a Trapani, anche se con ottimi risultati, dal solo Baldassarre. In tal senso l'ultima parola spetterà a Julio Trovato, Amministratore Delegato con pieni

poteri, che dovrà agire compatibilmente con il budget a disposizione. L'operazione taglio-Evans, a detta dello stesso, non è costata molto, quindi qualche risorsa finanziaria per apportare eventuali correttivi rientra ancora nella disponibilità societaria.

Per il resto si guarda, con grande attenzione, a quello che succede in campionato. Dopo Forlì e Veroli è esplosa, come abbiamo già detto, la bomba-Napoli. Il General Manager della Givova, Mirengi, minimizza sull'accaduto e parla a chiare lettere di non voler smobilitare, ma i segnali che arrivano sono fin troppo chiari e non danno adito a interpretazioni diverse. E' fuor di dubbio che il campionato di Lega Gold stia pagando oltremisura le scelleratezze prodotte dall'ex presidente Graziella Bragaglio, rea di aver ammesso in campionato società che non prestavano le dovute garanzie economico-finanziarie e che lo stesso sia falsato nel risultato sportivo. Ora che il bubbone è scoppiato spetta al neo presidente Pietro Basciano porvi rimedio. Nella sua società l'ingaggio di Julio Trovato, AD con pieni poteri, è stato un segnale forte. Al primo dirigente granata il patron ha concesso delega piena per portare avanti le strategie operative indicate dalla proprietà, oltre naturalmente al controllo e alla direzione delle varie aree societarie e del personale. Sicuramente un modello più moderno rispetto a quello in cui c'è maggiore ingerenza, anche operativa, del presidente stesso. In società, essendo unico proprietario, ha avuto vita facile ma in Lega il discorso è senz'altro diverso e più complicato. La vera sfida che dovrà raccogliere Basciano nella sua gestione sarà di ottenere una Lega forte, che crei un modello simile alla NBA americana e che produca risorse delle quali possano beneficiare tutte le società. Lo stesso presidente, fin dalle prime uscite, ha cercato di porre l'accento non



Il Presidente Pietro Basciano

tanto sugli aspetti sportivi, estremamente importanti, quanto sui risvolti manageriali, partendo da un assioma secondo il quale una società sportiva, prima di ottenere risultati, deve disporre di un adeguato budget che gli consenta una tranquilla gestione della squadra. Ma il vero problema è che la gente principalmente risulta interessata alla partita e che la squadra rappresenti la punta dell'iceberg su cui guardare. Tutto il resto, l'immerso, per il pubblico è materia da addetti ai lavori. Gli appassionati di basket, nei fatti, prediligono una mentalità da risultato, difficile da cambiare, sicuramente diversa rispetto agli aficionados del Tennis della Moto GP o della Formula 1. E, quindi, succede che non si possono valorizzare altri aspetti, come per esempio succede nel calcio, l'acquisto di un impianto privato. I tifosi del basket vivono ed interpretano il basket in modo passionale e il calo degli investimenti viene trattato come un tradimento e le sconfitte

rappresentate come una tragedia greca. La cultura del risultato è troppo ingombrante per presidenti di società e dirigenti di Lega e un'attività più pregnante nel campo delle sponsorizzazioni, con un'area marketing più rinforzata renderebbe, senz'altro la vita più facile a tutti, anche alle società sane evitando quei rovesci finanziari che sono recentemente venuti alla ribalta. Quindi, la vera sfida consiste in quel cambio di mentalità che dovrebbe investire tutti, tifosi compresi, per rendere il pianeta basket competitivo con sport più popolare e moderno nella sua essenza. Sarà una sfida estremamente difficile da vincere ma, certamente, stimolante.



Julio Trovato amm.re delegato



B&B RUA NUOVA

Via Garibaldi 88 Trapani

***Sorge in uno storico appartamento dell'800
In pieno centro storico
e con il mare a casa
per una vacanza
da sogno***



Vi aspetta sul sito:
www.ruanuovatrapani.it

Per andare...

oltre un B&B



Cell.+39 3454145518
e-mail info@ruanuovatrapani.it

Cartogram

SERVICE

di G. GRAMMATICO

STAMPA DIGITALE
a colori e b/n

**di libri, riviste, deplianti,
e modulistica in genere,
PARTECIPAZIONI**

PICCOLA EDITORIA con cucitura a filo refe

*Serietà e professionalità
al vostro servizio*

E-mail: info@cartogram.it

Via N. Riccio, 64 - Tel./Fax 0923.548399 - 91100 TRAPANI

ASSOCIAZIONE SPORTIVA DILETTANTI OLIMPIC

*Fighting
Ju-Jitsu
Judo
Sport da combattimento
Powerlifting
Sollevamento olimpionico
Body Power
Cultura fisica
Fitness
Ginnastica dimagrante
Ginnastica a corpo libero*

Via Andromaca, 25 - Villa Rosina TRAPANI